

BULETINUL ȘTIINȚIFIC AL UNIVERSITĂȚII TEHNICE DE CONSTRUCȚII BUCUREȘTI



CENTRUL DE
TRADUCERE
SPECIALIZATĂ ȘI
COMUNICARE
INTERCULTURALĂ

Universitatea Tehnică de Construcții București
Departamentul de limbi străine
și comunicare



UT
CB

SERIA:

LIMBI STRĂINE ȘI COMUNICARE

Volumul XI Nr. 2/2018

COLEGIUL DE REDACȚIE / EDITORIAL BOARD

Redactor șef / Editor-in-Chief

Sorin GĂDEANU, Universitatea Tehnică de Construcții București/Universität Wien

Redactor coordonator / Managing Editor

Carmen ARDELEAN, Universitatea Tehnică de Construcții București

Consiliul științific / Scientific Committee

Cecilia CONDEI, Universitatea din Craiova

Bernard DARBORD, Université Paris Ouest Nanterre La Défense

Tsvetelina HARAKCHIYSKA, Universitatea „Angel Kanchev” din Ruse

Wojciech KLEPUSZEWSKI, Politechnika Koszalińska

Zoia MANOLESCU, Arizona State University

Manuel MOREIRA DA SILVA, Instituto Superior de Contabilidade e Administração do Porto

Felix NICOLAU, Universitatea Tehnică de Construcții București, membru al Uniunii Scriitorilor din România

Ileana Alexandra ORLICH, Arizona State University

Alexandra ODDO, Université Paris Ouest Nanterre La Défense

Jean PEETERS, Université de Bretagne-Sud

Angela SOLCAN, Universitatea Pedagogică de Stat „Ion Creangă”

Redactori executivi permanenți / Permanent Executive Editors

Mălina GURGU

Marina-Cristiana ROTARU

Mirel ANGHEL

Tehnoredactare, design și copertă / Desktop publishing, design and covers

Mălina GURGU

ISSN 2537 - 5040

ISSN-L 2068 - 8202

REDACȚIA / ADDRESS

Bd. Lacul Tei 124

020396 București, România

Tel. +40 21 242 54 32

Fax +40 21 242 07 81

e-mail: lsc@utcb.ro

**BULETINUL ȘTIINȚIFIC AL UNIVERSITĂȚII
TEHNICE DE CONSTRUCȚII BUCUREȘTI**

Seria:

**Limbi străine și
comunicare**

Vol. XI

Nr. 2/2018

**ISSN 2537 - 5040
ISSN-L 2068 - 8202**

CONSPRESS



BUCUREȘTI

With respect to documents available in this journal neither UTCB nor any of its employees make any warranty, express or implied, or assume any legal liability or responsibility for the accuracy, completeness, or usefulness of any information, apparatus, product, or process disclosed. It should be clear that the views expressed in the present scientific journal belong to the contributors. Each contributor is responsible for the data, opinions and statements appearing in their contribution.

Reference herein to any specific commercial products, process, or service by trade name, trademark, manufacturer, or otherwise, does not necessarily constitute or imply its endorsement, recommendation, or favouring by the UTCB or by any of its employees.

CUPRINS – CONTENTS

ARTICOLE - ARTICLES

Nicoleta Silvia IOANA

**Claudiu Isopescu - promotore della cultura romena in Italia
(Claudiu Isopescu - promoter of the Romanian culture
in Italy) 7**

Carmen ARDELEAN

Language enrichment through lexical borrowings 20

Alexandru POPA

**Tod des Agamemnon und 'Tod des Agamemnon'. Zur
Gültigkeit literaturwissenschaftlichen Äußerungen mit
fiktionalen Termini (Death of Agamemnon and
'death of Agamemnon'. The acceptability of statements
with fictional terms) 28**

Maria-Cătălina RADU

**Machine translation – historical perspectives and
modern paradigms 44**

Marina-Cristiana ROTARU

**A short analysis of public service documents as a
pre-translation stage: a discourse-as-genre and
discourse-as-text approach to a first aid leaflet 52**

Mălina GURGU

**Le titre dans *Science et Vie* : une étude de cas comparative
(The title in *Science et Vie*: a comparative case study) 65**

RECENZII DE CARTE - BOOK REVIEWS

Raluca GHENȚULESCU

**Anghel, M. (2016). *Elemente de limba română:
profil tehnic*. București: Conspress. 89**

ARTICOLE – ARTICLES

CLAUDIU ISOPESCU - PROMOTORE DELLA CULTURA ROMENA IN ITALIA

(CLAUDIU ISOPESCU - PROMOTER OF THE ROMANIAN CULTURE IN ITALY)

Nicoleta Silvia IOANA

Abstract: The time of Romanian language lectureships in the Italian peninsula coincides with the interwar period, that is the moment that marks the most intense phase of the Romanian-Italian mutual relations. Claudiu Isopescu, the creator of the Romanian lectureship in Rome in 1926, was an important protagonist in the history of Italian-Romanian cultural exchanges of the 20th century. Among his fundamental initiatives that he developed between 1926-1956, which aimed at promoting Romanian culture in Italy, are worth remembering: the Romanian language library founded at the department of La Sapienza, the translations of Romanian works into Italian and his research activity. With his entire scientific and cultural activity, the Bukovinian professor contributed to the knowledge and spiritual rapprochement of the two peoples who have preserved many affinities.

Keywords: *Romanian lectureships; Rome; Italian and Romanian cultural exchange; knowledge ambassador; personal correspondence*

Introduzione

Coperto di onori, privo di ricchezze materiali e afflitto dalla nostalgia, oggi quasi dimenticato, o mai abbastanza conosciuto dai suoi compatrioti, Claudiu Isopescu incarnava, all'inizio del Novecento, nella città da cui abbiamo orgogliosamente ereditato il nome, la Romania stessa.

Dopo la prima guerra mondiale, dalla quale uscirono vittoriose sia la Romania che l'Italia, non solo le relazioni politiche e commerciali bilaterali, ma anche quelle culturali acquisirono maggior rilievo, intensificandosi come non era mai successo nella storia dei due popoli. È il momento in cui in Italia inizia una conoscenza diretta della letteratura rumena "per vie accademiche" legate allo studio della nostra storia, lingua e letteratura. E per favorire questa conoscenza ora, per la prima volta, vengono create istituzioni destinate a favorire direttamente o indirettamente lo scambio di valori culturali, il cui ruolo sarà decisivo, almeno nel periodo interbellico.

Tali istituzioni sono, ad esempio, la **Scuola Rumena di Roma**, fondata nel 1922 su iniziativa dell'archeologo e storico Vasile Pârvan e inaugurata in Via Giulia nel 1933, la **Casa Rumena** a Venezia fondata da Nicolae Iorga nel 1929 e inaugurata il 2 aprile 1930 così come i lettori di lingua rumena in Italia.

Per quanto riguarda questi ultimi si può dire che ebbero almeno un triplice ruolo: erano centri di istruzione e formazione nella doppia prospettiva dell'origine comune, ma pure di un'integrazione a lungo termine attraverso la conoscenza reciproca dei due paesi. Infine, erano centri per la propagazione della cultura rumena, ma anche punti di lavoro nel campo della diplomazia rumena. Il governo di Nicolae Iorga (1931-1932) insieme al contesto creato dai preliminari della conclusione dell'accordo culturale italo-rumeno firmato nel 1943 hanno rappresentato due importanti momenti politici che hanno portato all'espansione dei lettori di lingua rumena in Italia, organizzati sia qui che in altri paesi partner sul principio di reciprocità. Per quanto riguarda la situazione dell'istituzione dei nostri lettori in Italia, l'unica cosa certa è che la cattedra a Roma fu fondata dallo stesso Claudiu Isopescu nel 1926.

1. L'attività di Claudiu Isopescu

Invece per la creazione di altri lettori in Italia, ci troviamo di fronte a due situazioni: da una parte Claudiu Isopescu che rivendica la paternità anche sui lettori rumeni di Milano, Torino, Firenze e Napoli e persino Padova, affermando innumerevoli volte questo suo ruolo in varie lettere. Per esempio nella lettera indirizzata il 30 novembre 1937 a Liviu Rebreanu, all'epoca Presidente della Società degli scrittori e direttore del Teatro Nazionale di Bucarest, confessava quanto il suo lavoro fosse diventato importante con l'organizzazione dei lettori di rumeno a Torino, Milano, Firenze e Napoli, tutti quanti occupati dai suoi ex studenti, tanto devoti al loro maestro che consultavano sempre. Oppure nella lettera rivolta a Cezar Petrescu, segretario generale del Ministero delle arti e direttore del quotidiano „Romania”, il 9 agosto 1938, in cui si vantava della riuscita della creazione della prima cattedra per l'insegnamento del rumeno all'Università di Roma e dell'avvio, in giro di dieci anni, dei lettori a Napoli, Firenze, Milano, Torino e addirittura Padova dove insegnava, Ortiz, insegnante di letteratura romanza e la signorina Nina Façon, docente di lingua rumena.

D'altra parte, ci sono prove che contraddicono le affermazioni di Isopescu come per esempio le informazioni riportate da Gino Lupi nell'articolo pubblicato il 31 dicembre 1941 nel quotidiano „Vita” („Viața”), intitolato „Lingua e letteratura romena in Italia. Bibliografia del Signor Gino Lupi”, in riferimento alla sua iniziativa, appoggiata dal Console A. Ricci e dal Sig. Monti, Segretario della Camera di Commercio, di aprire nel 1931 un suo corso di rumeno alla Università Reale di Milano. La stessa cosa pure da parte del torinese M. Ruffini che pure lui ha affermato in modo convincente il fatto di esser stato incaricato da N. Iorga con la costituzione del lettore di Torino. L'istituzione del lettore a Firenze, per quanto risulta dalla lettera che Carlo Battistini aveva indirizzato al Ministro della Pubblica Istruzione nel 10 febbraio 1936, si deve alla visita di N. Iorga nel febbraio 1935 e al coinvolgimento del professor Carlo

Battisti della Scuola di Glottologia, mentre il lettorato napoletano ha trovato un sostenitore nella persona del professor Enzi Levi, responsabile del dipartimento di filologia romanza, confessava sempre Teodor Onciulescu in una lettera del 14 gennaio 1937. Quanto al lettore padovano, tutte le testimonianze illustrano il merito dello stesso fondatore - Ramiro Ortiz.

In mancanza di un giudizio unitario riguardante l'istituzione di questi lettori, il loro funzionamento invece sarà uniformato con la Decisione del Ministero della Cultura Nazionale n. 58,108 / 16 marzo 1942, che regola il funzionamento dei lettori di lingua rumena annessi alle università straniere e che ci fornisce informazioni sui criteri di selezione dei docenti, sulla loro nomina, sul loro ruolo e sulla loro retribuzione.

I candidati al concorso per docenti dovevano soddisfare le seguenti condizioni: essere di formazione umanistica - filologi o storici, etnografi, economisti, avvocati - ecc.; avere attitudine scientifica e conoscenza della lingua, possedere una ricca cultura generale, dimostrare lo spirito di azione e d'iniziativa, così come delle qualità sociali per rappresentare la Romania. La maggior parte dei **docenti di lingua rumena in Italia - Claudiu Isopescu, Gheorghe Caragața, Teodor Onciulescu, Petre Ciuleanu, Petru Iroaie** - erano ex borsisti o studenti della Scuola rumena di Roma, giovani che lo stato rumeno aveva finanziato in Italia e l'investimento si è rivelato efficace e sostenibile. Dagli esempi forniti si nota che **tutti i docenti erano uomini**, e questa scelta non fu casuale, ma conseguenza di una circolare del febbraio 1944 che rese nota la disposizione del Ministro della Propaganda Nazionale Al. Marcu. L'unico candidato respinto è stata Yolanda Eminescu, laureata in giurisprudenza, che aspirava alla posizione di docente presso l'Istituto rumeno di cultura di Madrid. Va notato che in Italia non si sono verificate tali situazioni. Lo stesso decreto 52.108 / 1942 specifica che possono essere utilizzati anche i cittadini stranieri che dimostravano un'attività leale, con prospettive per la Romania, ma loro venivano assunti in base ad un contratto con il titolo di „docente onorario” e pagati dal bilancio del Ministero della Cultura. Il processo di selezione dei docenti si svolgeva presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bucarest e prevedeva diverse fasi: nella prima fase venivano presentati i curricula, la seconda fase era il concorso, che poteva essere orale o basato sulla valutazione dei risultati precedenti; la terza fase era costituita da una prova scritta di cultura generale con argomenti che facevano riferimento alle relazioni della Romania con il paese per il quale i lettori erano in corsa. Va notato che questa prova scritta era una prova aggiuntiva, riservata ai soli candidati per i quali la commissione, il cui presidente era solitamente il decano Al. Marco, riteneva che la prova orale fosse stata insufficiente. La graduatoria dei vincitori era realizzata dal Ministero della Cultura con l'approvazione del Ministero della Propaganda per un periodo di un anno, con diritto di conferma ogni due anni. Una

volta investito del suo ruolo, ogni docente doveva essere confermato dall'Università a cui era stato delegato. Nel caso dei lettori e dei docenti in Italia, la conferma era operata dalla Scuola di Romania a Roma.

Il ruolo dei docenti non era solo pedagogico, ma loro erano appunto considerati dei veri rappresentanti culturali dello stato rumeno, dei diplomatici attraverso i quali si esprimevano all'estero i punti di vista rumeni sui temi all'epoca più o meno controversi, ragione per la quale oltre alla formazione intellettuale, dovevano dimostrare pure grandi capacità carismatiche, estroverse e responsabili. L'attività dei docenti era monitorata nel Paese attraverso dei rapporti mensili di attività, tramite i quali venivano informati i due ministeri sulla loro attività universitaria, ma anche sulle attività extracurricolari. In Italia, la comunicazione tra i docenti e i due Ministeri avveniva mediata dalla Scuola di Romania a Roma. Questi rapporti di attività rappresentano documenti estremamente interessanti e utili sia all'epoca, perché giustificavano la presenza dei docenti nelle rispettive lezioni, le attività svolte, le iniziative intraprese, sia per i posteri, perché attraverso questi documenti prendiamo nota dagli argomenti trattati, sui manuali utilizzati - per esempio risaltano i libri più utilizzati: *Gramatica și Antologia* di C. Tagliavini, *Compendiul* di N. Cartoian, *Manualul* di R. Ortiz, *Antologia* di Ruffini, *Dicționarul* di Al. Marcu, ma pure il programma delle lezioni, i nomi e i cognomi degli studenti con le loro matricole, addirittura i compiti per gli studenti universitari o le attività extrascolastiche svolte insieme a loro. Per quanto riguarda il pagamento dei docenti, va notato che era responsabilità dello Stato rumeno, tramite il Ministero della Propaganda o il Ministero della Cultura Nazionale.

I lettori in Italia furono sostenuti sia dall'**Accademia di Romania a Roma**, che aveva, tra gli altri, il ruolo di guidare e coordinare l'attività dei docenti rumeni, sia dall'organizzazione **Associazione culturale italo-romena**, istituzione fondata nel dicembre 1931, per contribuire ad una migliore conoscenza della Romania in Italia, associazione guidata da Giulio Bertoni ed assistita da Claudiu Isopescu.

La fiorente attività di queste cattedre è interrotta da eventi storici e politici come lo sbarco delle truppe alleate nel sud Italia, i bombardamenti, la caduta del fascismo - periodo in cui docenti e lettori dei lettori rumeni affrontano i difficili problemi della società italiana, e per lungo tempo le università e le scuole verranno chiuse. Finito questo momento storico, il lavoro riprende in quelle istituzioni, ma purtroppo per poco tempo, perché i trattati di pace del secondo dopoguerra portarono con sé un'altra guerra, la Guerra Fredda, che portò alla divisione dell'Europa in Europa orientale ed Europa occidentale, due blocchi ideologicamente inconciliabili. Una conseguenza di questa divisione è **il richiamo dei docenti rumeni nel Paese**, il richiamo della

direzione della scuola rumena a Roma avviene il 1 aprile 1947 e da questo momento i lettori cesseranno di essere un impegno rumeno.

Su indicazione di Iorga e Ortiz, Isopescu divenne borsista della Scuola di Romania a Roma, tra il 1924-1926, nelle cui riviste annuali fece il suo debutto. Dal 1925, su suggerimento di Nicolae Iorga, divenne docente di lingua e letteratura rumena all'Università di Roma, dove lavorò fino alla fine della sua vita.

All'Università di Roma Claudiu Isopescu è stato il primo a insegnare la lingua rumena come riportava nel 1925: „Non ho trovato qui nessuna tradizione per la nostra cultura, ho dovuto istituire l'istruzione rumena qui a Roma dove prima non esisteva”. (Isopescu, 1925). Il 10 novembre 1925 Claudiu Isopescu presentò domanda per ottenere l'autorizzazione a condurre lezioni di lingua rumena presso la Facoltà di Lettere dell'Università „La Sapienza”, domanda protocollata con il numero di registrazione 65008/12. NOV. 1925. La lettera tramite la quale si presenta per ottenere l'incarico è importante perché rappresenta la pietra angolare del futuro dipartimento di lingua rumena dell'Università „La Sapienza”, ma anche perché può essere considerata un suo curriculum vitae professionale che ci dà l'opportunità di conoscere la sua istruzione e la formazione, ma anche l'esperienza professionale maturata al momento della richiesta del permesso.

La domanda fù indirizzata al rettore ed è strutturata in tre parti:

Nella prima parte mette a confronto la realtà della bellissima lingua del sì, già affermata in tutte le quattro università romene di Bucarest, Iasi, Cluj e Cernăuți, ma pure all'Accademia di Alti Studi Commerciali ed Industriali di Bucarest e in molti licei ed istituti commerciali, come anche in alcuni licei militari, con la quella del romeno, lingua in cui in Italia non si erano mai fatte lezioni. Una volta presentato il contesto delle due lingue romanze della stessa origine latina, Isopescu procede con la richiesta dell'autorizzazione di fare presso la Facoltà di Lettere lezioni di romeno, in quanto giovane patriota nutrivava „la speranza di poter destare nell'animo della nuova generazione italiana un interesse maggiore per la Romania, ove l'Italia ha da sviluppare la sua influenza intellettuale ed economica.” (Isopescu, il 10 novembre 1925).

Per sostenere la domanda fatta il giovane borsista presenta al Rettore il suo percorso educativo e formativo passando dall'esame di maturità, superato nel luglio 1912 al liceo classico-moderno di Suceava, al diploma „magna cum laude” ottenuto a luglio 1919 per i suoi studi accademici all'Università di Bucarest, alla nomina del 19 ottobre 1919 come professore straordinario di lingue moderne nel R. Liceo „Mateiu Basarab” di Bucarest, all'esame di Stato del giugno 1920, in seguito al quale fu nominato dall'1

settembre 1920, professore ordinario di lingue moderne nei R. Licei Mateiu Basarab e Gheorghe Șincai di Bucarest.

Durante l'anno universitario 1922-1923 Isopescu fù assistente della cattedra di lingua e corrispondenza italiana all'Accademia di Alti Studi Commerciali ed Industriali di Bucarest. Nel 1924 la Facoltà di Lettere di Cernăuți l'invio in seguito al lavoro presentato in manoscritto, „Dante e lo spirito filosofico” quale socio della R. Scuola Romena di Roma per il termine di due anni, periodo in cui Isopescu pubblicò su giornali e riviste romene articoli riguardanti la cultura italiana ed il pirandellismo e Edmondo De Amicis.

In Italia il giovane borsista pubblicò articoli intorno ai rapporti intellettuali italo-romeni nei giornali *Il Popolo d'Italia* e *La Rivolta Ideale* e nella riviste *Leonardo* e *La Vita Italiana* i seguenti articoli: „I Romeni al di là del Dniester” e La Fondazione culturale romena „Principele Carol”. Sempre in quegli anni pubblicò „Alcuni documenti inediti della fine del Cinquecento” in *Ephemeris Daco-romana*, e *Documenti inediti riguardanti la storia dei romeni*.

Nella domanda ha accennato pure alcuni lavori futuri sopra dei documenti inediti di cca 60 pagine, già copiati da lui, e fa riferimento al fatto di aver raccolto un ricco materiale stampato, in latino ed in italiano, per il lavoro *Riflessi di storia romena nel Cinquecento e nel Seicento in Italia*, che invece per poter essere ultimato necessitava alcuni studi pubblicati in romeno.

Con una tale presentazione e soprattutto preparazione il giovane professore di Bucovina riuscì ad essere autorizzato, con voto unanime del Consiglio della Facoltà di Lettere, il 21 gennaio 1926, dal Prof. Del Vecchio, Rettore dell'Università di Roma, con indirizzo n. 5865/926 per tenere un corso di lingua e letteratura rumena davanti a un vasto pubblico. Ma Isopescu non iniziò subito questo corso, bensì il 15 dicembre 1926. I motivi del rinvio delle lezioni sono stati presentati al Rettore tramite la lettera registrata con il numero 05858/11 MAR.1926, in cui chiede oltre il rinvio pure la riconferma dell'autorizzazione per l'anno 1926/7.

Anche questa richiesta riceve una risposta favorevole e sarà seguita da un'altra lettera, datata 26-6-26, con la quale il Prof. Isopescu ringrazia le autorità e conferma loro la sua totale disponibilità quanto riguarda l'inizio e l'orario del corso. Il giovane professore spera che il corso di romeno contribuisca alla maggiore conoscenza reciproca italo-romena e nello stesso tempo rafforzi i legami culturali già esistenti, speranza diventata obbiettivo da raggiungere con tutte le iniziative intraprese in Italia.

La prima lezione di lingua rumena viene annunciata con molta enfasi e sarà un successo straordinario: „Mercoledì il 15 corr. alle 18 nell’aula No. 21 di Palazzo Carpegna della R. Università avrà luogo l’inaugurazione del primo corso di lingua romena che viene fatto all’ateneo Romano. Il Prof. Claudio Isopescu svolgerà il tema: La poesia popolare romena” (Pop Damian, 2006: 392).

L’inaugurazione del corso è stata un vero successo, innanzitutto diplomatico, imprescindibile per gli accordi scientifici che sono stati alla base delle convenzioni culturali tra Romania e Italia, „il cui artigiano era un giovane ed entusiasta insegnante di liceo proveniente dalla Bucovina” (Pop Damian, 2006: 393).

Sull’inaugurazione hanno scritto quasi tutti i giornali di Roma, molte testate provinciali, così come i giornali del Paese. Nel quotidiano Tribuna, del 18 dicembre 1926 nell’articolo „La conferenza inaugurale del Prof. Isopescu” si menzionavano informazioni sulla presenza di un pubblico numeroso tra cui molte personalita italiane e romene come il prof. Cardinali, il Presidente della Facoltà di Lettere, il rappresentante del rettore il prof. Del Vecchio, S.E Lahovary, il ministro della Romania, membri dello staff della Legazione, il direttore della Scuola francese, il ministro Fedele, ma anche il Presidente del Senato il Sig. Tittoni. Dallo stesso articolo risulta ben chiaro che l’evento ha avuto successo e che „Il Prof. Isopescu, è stato attentamente osservato dal pubblico, ha parlato a lungo della poesia popolare rumena ed è stato acclamato per il suo elogio al riavvicinamento intellettuale dei due popoli fraterni”.

I risultati dei primi due anni di insegnamento della lingua rumena presso la Facoltà di Lettere vengono comunicati dallo stesso Isopescu, in una lettera del 17 ottobre 1928, indirizzata al Rettore Federico Millosevich, in cui rileva il numero di 116 lezioni tenute e la pubblicazione di un numero considerevole di articoli e di traduzioni della letteratura romena realizzati dai suoi studenti. Così prendiamo nota dei nomi degli studenti, delle traduzioni fatte e dei loro articoli pubblicati nei vari quotidiani del tempo: Enzo Loretì, „Brătescu Voinești”, in *Secolo Sera*, Milano; Alfredo Grillo, „Michele Eminescu”, in *Lavoro d’Italia*, Roma; Ugo Basso, „Vasile Alecsandri”, in *Gazzetta di Venezia*; Guido Mezzatesta, „G. Șincai nella letteratura romena”, in *Mezzogiorno* (Napoli); Lilio Cialdea, „Latinità e cultura romena in Italia”, in *Resto del Carlino*, Bologna; Nino Cillico, „L’Italia e la letteratura romena”, in *Mattino*, Napoli; Enzo Loretì, „La Romania, figlia di Roma”, in *Gran-mondo*, Roma; Lilio Cialdea, „La Romania nella guerra mondiale” (traduzione) in *Costruire*, Pisa; A. Grillo, „La personalità di Nicola Iorga”, in *Lavoro d’Italia*; Enzo Loretì, „Michele Eminescu”, in *Gazzetta di Venezia*; A. Grillo, „La vis comica di Caragiale”, in *Lavoro d’Italia*; Enzo Loretì, „Ombre e luci” (traduzione) in *Due lire di novelle*; A. Grillo, „Il vincitore di

Napoleone" (traduzione), in *Due lire di novelle*, Lilio Cialdea, „L'amaca" (traduzione), in *Popolo di Roma*, N. Colloni, „Il mistero" (traduzione), in *Costruire*, ecc.

Al di là di tutta la lista di lavori svolti la lettera sovramenzionata ci fa sapere pure che il fascicolo no. 14 del 20 luglio 1928 della rivista *Due lire di novelle* è stato dedicato agli scrittori romeni pubblicando così la prima antologia della letteratura romena in italiano.

Nello stesso anno il professore Isopescu aveva organizzato una gita in Romania alla quale presero parte 7 studenti del detto corso, i proff. Bartoli dell'Università di Torino e Riccardi dell'Università di Roma. Il governo romeno gli aveva accordato borse di viaggio: circa 3800 lire ad ogni professore e circa 1900 lire ad ogni studente. Il risultato del viaggio studio è stato veramente ottimo e il professore ci confessa: „Dappertutto gli ospiti italiani hanno avuto le più calde accoglienze da parte delle autorità e del popolo romeno.[...]. La gita ha costituito inoltre un magnifico mezzo di italianità in Romania" e il corso contribuisce dunque alla reciproca conoscenza delle due nazioni sorelle (Pop Damian, 2006: 395).

Questo documento ci svela che in meno di due anni il Prof. Isopescu aveva tenuto 116 lezioni e anche che i suoi studenti, che a volte chiamava „i miei ragazzi" erano interessati al corso e, ancor di più, alla cultura rumena e hanno preso parte seriamente, insieme al loro professore, alla sua promozione in Italia attraverso le traduzioni da loro effettuate o le ricerche svolte durante l'elaborazione delle tesi di laurea.

Nel 1929 chiede e riceve una risposta favorevole, a seguito della quale gli viene conferito il riconoscimento ufficiale per l'insegnamento gratuito di Lingua e Letteratura rumena, che gli viene concesso ogni anno su proposta della Facoltà di Lettere e Filosofia, approvata dal Senato dell'Università e del Consiglio di Amministrazione fino al 1936.

Già nel 1935, la Direzione dei Trattati del Ministero degli Affari Esteri italiano ricevette una nota verbale emessa dalla Legazione rumena a Roma, datata 3 marzo 1935 e redatta in francese. Questa nota promuoveva il progetto di Convenzione per legiferare sul riconoscimento secondo la prassi, con un atto bilaterale con valore legale - del dipartimento di lingua e letteratura rumena dell'Università di Roma. Il testo proposto nella convenzione prevedeva l'istituzione di un dipartimento di lingua e letteratura rumena presso l'Università di Roma, il cui titolare è espressamente nominato nella persona del professor Claudiu Isopescu, accreditato con il sesto grado nella gerarchia dei funzionari italiani nel campo dell'educazione e nominato professore ordinario il 29 aprile 1936, un giorno dopo che la convenzione sia stata firmata a Roma. Ulteriormente, nelle riunioni del 2 dicembre e del 18 dicembre 1936, la Camera dei

Deputati e il Senato italiano approvarono il decreto legge sulla nomina di Claudiu Isopescu a capo del dipartimento di lingua e letteratura rumena. Così, dopo 10 anni di insegnamento, è diventato "ordinario di lingua e letteratura rumena", e le emozioni di questo momento si possono cogliere nella lettera di ringraziamento, datata 15 novembre 1936, che invia al Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma prof. Vittorio Rossi, che ha avuto anche un ruolo importante nella firma di questa convenzione: „Ricevendo la notizia della mia nomina ufficiale vorrei, in questo momento di speciale soddisfazione per me, trasmettere a Voi l'espressione del mio profondo riconoscimento per il generoso appoggio che avete accordato a mettere le fondamenta di questa cattedra di lingua rumena [...]” (Pop Damian, 2005: 553).

Con questa convenzione il dipartimento di Roma acquisisce uno status analogo al dipartimento di lingua e letteratura italiana, occupato dal professor Augusto Garsia, dell'Università di Iași.

Per tre decenni Claudiu Isopescu è stato il più attivo dei docenti rumeni in Italia. Isopescu era un buon insegnante, e questa qualità fu confermata nel 1969 da M. Ruffini che lo scrisse come „possessore dell'arte di insegnare e gli studenti lo amavano per questo”. Nel periodo in cui era gravemente malato insegnava a casa „con loro facevo una decina di lezioni a letto”. La sua qualità di buon pedagoga ne è stata confermata da un ex'allieva del Prof. Isopescu, laureata il 20 febbraio 1948 con il punteggio di 110, con un intervento dal titolo: „Il sentimento della natura nei pastelli di Vasile Alecsandri”. Flora Frattaroli, allieva del professore tra il 1944 e il 1947, lo evoca come un „pozzo di scienza, con una vasta cultura che spaziava dai classici greci e latini alle letterature italiana, francese, inglese, tedesca (e rumena naturalmente) antiche e contemporanee” (Pop Damian, 2006: 535).

Un bellissimo episodio ricordato e testimoniato da Flora, che viene illustrato da Pop Damian, è collegato al momento della laurea sua e dell'amica Vera Masi, quando, dopo aver sostenuto l'esame biennale, le due studentesse decisero di discutere le loro tesi con il professor Isopescu, il quale non solo che accettò la proposta, ma le accompagnò personalmente alla biblioteca dell'Università e poi a quella Nazionale e le fece vedere come dovevano usare lo schedario e fare la richiesta del libro prescelto. Per seguire il loro lavoro a volte le invitava a casa sua din via Paraguay dove spesso gli apriva la porta la moglie che sorrideva gentile e accompagnava le studentesse nello studio pieno di libri del marito. In più come un vero professore che si preoccupa non solo dalle informazioni trasmesse, ma pure dalla padronanza della lingua insegnata ai suoi studenti, Isopescu mandò Flora e Vera, e forse anche altri studenti di cui non abbiamo testimonianze, a fare un pò di conversazione con una suora italiana che era stata a lungo in Romania e che era tornata in Italia in un convento

sul Gianicolo. Il suo carattere generoso e devoto agli studenti ci viene confermato da Flora con le seguenti parole: „Io credo che forse solo un padre ci avrebbe seguite con tanta benevolenza e provavo per lui un riverente rispetto, anche perchè all'Università nessun altro professore si era mai mostrato così aperto, gentile e scrupoloso” (Pop Damian, 2006: 535-537).

Per conoscere la sua attività didattica come docente e relatore di tesi di laurea, è essenziale la sua corrispondenza con Nicolae Iorga, perché il contenuto delle lettere riporta varie informazioni: per esempio la lettera indirizzata il 17 giugno 1930, il giorno stesso in cui „per la prima volta da quando esistiamo come popolo, in Italia si sono tenuti gli esami ufficiali di lingua e letteratura rumena”, in cui tra l'altro Isopescu riconferma la sua profonda gratitudine dovuta a chi l'ha incoraggiato, e gli ha dato il sostegno necessario a raggiungere un risultato così nobile per la cultura rumena e ricorda le parole che il maestro gli aveva detto nel 1928 a Văleni: „Va' a stabilirti a Roma, ci sei molto utile lì”. (Isopescu, 1930). Dalla stessa lettera prendiamo nota dalla commissione formata di quattro professori: V. Rossi, G. Bertoni, B. Migliorini e C. Isopescu, dai quattro studenti, ben preparati nella lingua, nella filologia e nella letteratura romana, che si sono presentati e hanno superato con successo l'esame, uno di loro, Pamilio, addirittura con il voto più alto 40 con lodi. Inoltre, una lettera indirizzata a Liviu Rebreanu il 30 novembre 1930 e conservata nel Fondo Isopescu, la pratica nr. S37(2) MCLXX della Biblioteca dell'Accademia Romana di Bucarest ci mostra l'importanza raggiunta nel Ateneo italiano dallo studio della lingua rumena indicando il numero degli studenti che frequentavano il corso „Quest'anno nove studenti italiani [...], un numero mai raggiunto in nessuno degli altri paesi in cui viene insegnata la lingua rumena”, (Isopescu, 1930), ma anche i nomi degli studenti e gli argomenti delle loro tesi di laurea. Così prendiamo nota che quattro tesi erano pubblicate sui poeti George Coşbuc e Panait Cerna, sul comico Caragiale e sul romanziere Rebreanu, ma che la studentessa Ada Calzavara si era laureata con una tesi Calistrat Hogaş, Raoul Lucidi sullo scrittore Sandu-Aldea, Romilda Persiani su Nicolae Gane, Maria Petrucciani sulla ballata popolare rumena, Tommaso Pignatelli sul teatro rumeno dalle origini al dramma storico di Alecsandri, Lydia Paletti sulle tradizioni nazionali in Romania, Rosa Petrili su Cezar Petrescu, Maria Adelaide Ridolfi su Alexandru Vlahuţă, Gabriella Arnodo su Ion Agârbiceanu.

Anche gli studenti italiani del dipartimento di lingua e letteratura rumena si stavano preparando per la laurea. Il primo ad ottenere tale titolo è stato Marcello Camilucci, con una tesi su Panait Cerna, difesa nel giugno 1932. La seconda tesi di laurea su Liviu Rebreanu è stata preparata e difesa da Anna Giambruno.

In una lettera indirizzata sempre a Liviu Rebreanu, ma sette anni più tardi nel 30 novembre 1937, Isopescu presentava il suo metodo di lavoro con gli studenti nell'elaborazione delle tesi: „Fornisco indicazioni bibliografiche alle tesi, consiglio l'ordine dei capitoli, suggerisco un esame più approfondito di alcuni lavori, ma lascio che esprimano onestamente la loro opinione” (Isopescu, 30 novembre 1937).

Dalla corrispondenza con Nicolae Iorga e Liviu Rebreanu si scopre che stava preparando con i suoi studenti tesi di laurea dedicate a Petre Ispirescu, Barbu Ștefănescu Delavrancea e Vasile Voiculescu, ma, a parte le sue testimonianze tratte dalle lettere, queste opere non sono citate in nessun altro documento, nemmeno nell'Annuario dell'Università „La Sapienza”. Sotto la sua guida, gli studenti italiani sviluppano studi monografici, come segue: Anna Colombo, Vita e opere di I. L. Caragiale; Anna Giambruno, Un naturalista romeno: Liviu Rebreanu; Marcello Camilucci, La vita e l'opera di Panait Cerna; Lucia Santangelo, Giorgio Coșbuc nella vita e nelle opere; Lena Maria Bevilacqua, E. Gârleanu nella vita e nelle opere; Walter Roccato, I. Al. Brătescu-Voinești novelliere.

Le varie iniziative individuali che Isopescu ha avuto in questi primi anni di insegnamento a Roma - l'istituzione di una biblioteca rumena presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Rumena all'interno della Facoltà di Lettere, Università „La Sapienza” e traduzioni di opere rumene in italiano, la ricerca, la gestione di una raccolta chiamata Biblioteca Piccola Rumena, la mediazione culturale - hanno portato all'orientamento dell'educazione dei giovani studenti che hanno frequentato il suo corso, ad una profonda comprensione della cultura rumena, ma anche alla diffusione di questa cultura. Dalla raccolta di libri il professore aveva ricavato un obiettivo che persegue con diligenza, che è diventato quasi un'ossessione, come risulta dalla sua corrispondenza con Eliade, al quale inviava lettere, come faceva con tutti i suoi amici e conoscenti, chiedendo loro di trovare libri per la biblioteca dell'Università di Roma. E la sua perseveranza non fu vana per la Biblioteca Alessandrina di Roma che oggi conserva una delle più importanti raccolte di libri rumeni tra le due guerre all'estero, che contiene volumi e opuscoli di letteratura rumena nelle raccolte, letteratura originale, critica letteraria, linguistica, folklore, filosofia, religione, storia, geografia, politica, diritto, arte, riviste, enciclopedie, bibliografie, libri di paleografia, opere in diverse lingue straniere, in rumeno e italiano, opere, la maggior parte delle quali provengono da donazioni successive fatte da il professore rumeno tra il 1941-1956, nel fondo Isopescu.

E le traduzioni erano un obiettivo che l'insegnante, insieme alla vera squadra di traduttori che aveva formato (Umberto Cianciolo, Enzo Loretto, Marcello Camilucci, Marco Pomilio), perseguiva con altruismo. Il professor Isopescu si è rallegrato con i

suoi studenti per i loro progressi, per come sono riusciti a comprendere il testo e interpretarlo in assenza di un dizionario rumeno-italiano. La motivazione ultima dei „suoi ragazzi” è stata la pubblicazione di opere tradotte nella raccolta *Piccola Biblioteca Romena*, da lui amministrata presso l'Istituto per l'Europa dell'Est. Questa sua seconda iniziativa fu accolta ed apprezzata, oltre che criticata da varie personalità della cultura romena dell'epoca. Ad esempio, mentre George Călinescu lo elogiò per il numero delle traduzioni fatte riconoscendogli un vero merito nel campo, Mircea Eliade ebbe una reazione ostile, considerando che alcuni giovani stranieri, inesperti, non sono qualificati per tradurre dai mostri sacri della letteratura rumena. Invece il filologo Bertoni prese le parti di Isopescu dando una risposta ad Eliade attraverso l'articolo „La letteratura rumena in Italia”, pubblicato sul quotidiano *Vita romena* il 15 novembre 1933 in cui apprezza le traduzioni degli studenti, ritenendo che „meritino ogni lode, non insulti” ed elogia il loro preessore e coordinatore per il lavoro costante e disinteressato tramite il quale aveva creato mirabili connessioni nel mondo politico e culturale.

Isopescu ha reso nota la letteratura rumena moderna e contemporanea attraverso trentacinque opere di riferimento la cui traduzione è stata fatta sotto la sua guida, una serie diversificata di opere drammatiche, narrative, storiche, folcloristiche e critiche, rendendo così familiari agli italiani i nomi di molti scrittori e ricercatori rumeni. Ha insegnato non solo a Roma, ma anche nelle università di Pisa, Firenze, Genova, Torino, Milano e, durante le sue vacanze, ha tenuto spesso lezioni alla Summer University di Văleni de Munte, aprendo così il gusto degli studenti italiani alla nostra cultura, per la letteratura rumena, ma anche per la terra e le bellezze del nostro paese, accompagnandoli in escursioni tematiche sulle terre della Dacia di Traiano.

Conclusione

L'obiettivo fondamentale dell'intera attività di Claudiu Isopescu, da lui stesso espresso non di rado in contesti diversi, era: „far conoscere nel mondo libero, attraverso le sue qualità e difetti, un popolo discendente da antenati così illustri e che dato con il suo valore importanti contributi al progresso della civiltà umana” (Șoimaru, 1939: 22). Con ogni nuovo contributo, l'autore riafferma il suo orgoglio di essere rumeno, la sua responsabilità per la cultura nazionale, la sua sete di conoscenza e di viaggio.

Per quando riguarda la sua reputazione, il professor Isopescu, senza autoironia si stabilisce un posto nella cultura italiana: „Sono consapevole che dopo Nicolae Iorga, nel bene, e dopo Titulescu, nel male, segue il mio umile nome, conosciuto qui in Italia” (Isopescu, 26 giugno 1928). La sua professione di fede

dice tutto sulla vita e il lavoro di questo laborioso uomo di cultura: „Quanto vivrò, lavorerò per far conoscere la nostra letteratura qui” (Isopescu, 26 giugno 1928) ed è quello che Claudiu Isopescu, personalità complessa che si è modellata come professore della Bucovina tramite i corsi, critico letterario negli articoli scritti, storico letterario, traduttore, poeta indiretto tramite la sensibilità dimostrata nel tradurre dal romeno o dal sorrentino in italiano, documentarista, knowledge ambassador della cultura romena in Italia.

Riferimenti

- Archivio Centrale dello Stato, (Italia), Fondi: Ministero dell’Istruzione Pubblica; Direzione Generale Istruzione Universitaria, Dossier Professori Universitari, Serie III (1940-1970), Dossier Claudiu Isopescu, Busta no 252.
- Archivio Centrale dello Stato, (Italia), Segreteria Particolare del Duce, Claudiu Isopescu, Busta nr. 518088.
- Archivio Storico della Biblioteca Alessandrina (Italia), Fondo Isopescu.
- Archivio Storico dell’Università degli Studi „La Sapienza” Roma, Italia, Dossier Claudio Isopescu, posizione AS 665.
- Biblioteca Academiei Române, București, Serviciul Manuscrise, Fondul Isopescu, dosarul nr. S37(2) MCLXX.
- Burcea, C. (2005). *Diplomație culturală. Prezențe românești în Italia interbelică*. București: Institutul Cultural Român.
- Decizia Ministerului Culturii Naționale nr. 58.108 / 16 martie 1942.
- Isopescu, C. (1924). Alcuni documenti inediti della fine del Cinquecento, I, “Diplomatarium italicum”, I. *Annuario della Scuola Rumena di Roma*. Roma: Libreria di Scienze e lettere.
- (1925). Alcuni documenti inediti della fine del Cinquecento, I, “Ephemeris Dacoromana”, II. *Annuario della Scuola Rumena di Roma*. Roma: Libreria di Scienze e lettere.
- Pop Damian, (2004-2005). Claudiu Isopescu (1894-1956) all’Università di Roma. *Annuario dell’Istituto di Studi e Ricerca Umanistica di Venezia*, Venezia.
- (2005-2006). Claudiu Isopescu (1894-1956) all’Università di Roma. *Annuario dell’Istituto di Studi e Ricerca Umanistica di Venezia*, Venezia.
- Șoimaru, T. (1939). Cultura românească în Italia. Un pionier: prof. Claudiu Isopescu. *România literară*, 20, 22.

About the author

Nicoleta Silvia IOANA is a teacher, Ph.D., at the National College „Ion Neculce”, Bucharest, Romania.

Email: nicoletta.silvia.ioana@gmail.com

LANGUAGE ENRICHMENT THROUGH LEXICAL BORROWINGS

Carmen ARDELEAN

Abstract: The last three decades have witnessed major linguistic developments, on the background of globalization and deep intercultural relations between world actors. While her first major published work covered this area of research at the turn of the century, the author of the present study continues to follow up the same topic, aiming to emphasize the changes noticed in the choice of linguistic development, based on the boom of technology and its importance in everyone's life.

Key words: *lexical borrowings; technology; social media; adoption; adaptation*

Introduction

A doctoral thesis is a major research achievement that marks the road and career of any individual. The topic I had chosen brought together *Linguistics*, *Cultural Studies* and *Aesthetics*, focusing on the contemporary expansion of Anglo-Saxon terminology from Aesthetics and visual arts, as well as on the way in which said terms inspired Romanian terminology and was adopted or adapted in the respective fields.

Basically, the core topic of the thesis was that of anglophone borrowings; but when I started the research, I realized that it turned into a more ambitious endeavour, going deep beyond the simple linguistic research. My aim was to view the linguistic results from a wider perspective – that of a *major cultural expansion* which had already covered several centuries, and continued throughout the last decade of the 20th century, the actual time when I was preparing my thesis. It would come as no surprise that this trend continues into the third millennium.

It should be noted that, due to the actual period of research for this project, bibliographical resources were limited to books published in Romanian, or earlier works in foreign languages. Without the benefit of the internet bibliographical sources, the link to more recent sources was limited.

1. Linguistic expansion as a concept and a dynamic process

Linguistic expansion must be seen as a determining factor in the cultural development of any community, in various parts of the world. A thorough study of the innovative additions accepted over time in any linguistic system and

cultural area must first identify the sources of major changes, as well as the criteria for selecting and confirming the validity of certain terms and concepts at the expense of others. Said criteria, along with the enhancement of their semantic range are specific in each culture and largely depend on the need for those terms within an incomplete or new terminological area.

As part of the cultural expansion, the *linguistic development* represents either an overlapping of an alternative terminology with the local corpus, or the innovative assimilation of new terms or concepts which either have or do not yet have equivalents in the local languages. The choice of one or the other variant depends on a wide range of variables, among which the cultural prestige of the source and its already proven validity over time.

According to Iorgu Iordan (1983: 120-123) a language is both a "carrier"¹ and a "creator of culture"². And this seems to be, indeed, the main reason for adopting, in a number of local cultures, components "carrying" new meanings and "creating" new linguistic forms which, in turn, propose new concepts with a general-cultural bearing or aiming to extend a certain sub-category. But irrespective of the underlying reason for enriching a cultural and explicitly linguistic local base, the development or regress of any component depends on its degree of specialization and on its use in the future. Such contributions to the development of the local language corpus, bear the general name of borrowings; more specifically, due to globalism and the magnitude of the English and American cultural influence during the 20th century and, in Romania, especially starting with its last decade, they are defined as Anglophone borrowings.

As it resulted from the research, the cultural expansion in different historical periods followed different criteria resulting from complex factors. In ancient times it was influenced by the characteristics of existing communities aiming to crystallize their political status, with a limited linguistic corpus to support the spreading of languages; in the Middle-Age and pre-modern times, the concept of all-inclusive dominance played a determinant part in maintaining and enhancing cultural influences. But, ever since ancient times, two major directions can be recognized in any process of spreading cultural influences: on the one hand, the use of military force for imposing acknowledged, familiar characteristics and, on the other hand, a more flexible, modern approach to

¹ Our translation (purtătoare).

² Our translation (creatoare de cultură).

an active interrelation between the source cultural centre and the target cultures.

During times of cultural crisis both languages and knowledge keep their doors open for outside influences, and this is one of the critical drivers of civilization. The mixture of cultures and the new terms adopted as a result of accepting acculturation have often resulted, during the journey of mankind into modernity, in stronger, more complex linguistic corpuses and more self-asserting, albeit dependent cultures.

Closer to the modern era, the relationship between different cultures expanded and led to a growing degree of acceptability of mutual influences, both from a general cultural and linguistic point of view. The protection of local cultural traditions and language continued to be a partial obstacle against complete assimilation, but direct knowledge and an enhanced flexibility provided the foundation for future influences.

The tendency to structure new terminological corpora also imposed growing rigour in the local process of terms/concepts selection at local level. The cultural expansion with a high degree of generality – viewed as a civilizing element per se – gradually evolved, during the 18th and 19th centuries, towards specialized terminology.

Culture, in general, is a shared experience with a social purpose and, as such, results in specific benefits for the community it represents. Language is the tool through which this purpose is ensured, and it must evolve gradually to a level where it can render actions and feelings, attitudes and all kinds of different information. Here lies the core of language enrichment, by constant contact with other languages and other cultures.

2. Language and culture in a nutshell

Besides being a factor of primary practical utility, as a system of communication, language is a major mediator among cultures. It proposes or imposes, selects and accumulates cultural elements from different sources, thereby becoming a driving factor of civilization.

Throughout its history, mankind has used languages – determined by specific geographic, social, cultural and even psychological environments – in order to intermediate individual or group contacts, in either oral or written form.

A diachronic approach to languages as **means of communication** and **mediators** among cultures implies, apart from inherent grammar

appropriateness, the existence of a set of more or less flexible linguistic rules and norms meant to coordinate the selection and approval of new words and terms, irrespective of their source.

In Europe, the diversity of emerging cultural spaces resulted in clearly marked boundaries between different cultures in their development; as a result, the process of adoption or adaptation of terms from exterior sources was largely based on linguistic common origins or prestige criteria, instead of mere experiments.

The Romanian cultural space also underwent a **linguistic diversification** under various influences, in a **complex process of accumulation, adaptation and modernisation** which was only completed towards the end of the 19th century when Ion Heliade Rădulescu and Dinicu Golescu founded the Literary Society, setting the basis of the literary Romanian language written with Latin letters. It was also the time when the last influx of Romance influences took place, with borrowings especially from Italian and French.

But, as the thesis shows in detail, this was only the last in a long line of earlier influences undergone by early mediaeval Romanian. Being far from Rome and their Latin genetic component, the people living in the area between the Carpathians and the Danube River grew closer to the Greek culture of the Byzantium and expanded the corpus of their language with borrowings from this source. In a centuries-long process of acculturation, mediaeval Romanian developed into an Oriental-Latin hybrid which preserved its Latin backbone but, at the same time, added to it linguistic elements from the Byzantine-Greek culture – a tendency which, along with other domains, also became obvious in the area of humanities and arts. This trend was relevant especially in the provinces of Walachia and Moldova, while Transylvania continued to be influenced by the Austrian-Germanic culture, one of a remarkable cultural prestige, especially during the imperial Habsburg period.

This was the historic moment when the terminological expansion partially ceased to be the result of a major cultural centre's cultural expansion; the Romanian culture itself continued its development by the **adoption of new terminologies in various fields**. This development had two main reasons: on the one hand, the cultural prestige of Italian and French cultures at the time; on the other hand, the acknowledgement of a potentially excessive acceptance of multiple influences, which risked to distance Romanian from the group of Neo-Latin languages.

During the 19th and 20th centuries, once the basic lexical corpus of our language was structured, the next phase had to be a development of specific terminologies, including literature, arts and aesthetics, based on lexical innovation. The new terms were either independent words with a semantic value which could provide later extension, or noun or verbal structures with a potential for future development according to different contexts. This was the foundation of a complex lexical corpus, whose aim was both informative and adaptative: on the one hand, it brought with it the prestige of existing European cultural trends and, on the other hand, it ensured the basis for creative local accomplishments.

3. A change of perspective in the 20th century and beyond

Firstly, in the 20th century all European languages were already well-structured from a lexical and grammatical point of view; therefore, any new terms could result from (1) the **direct adoption**, (2) the **adaptation** or (3) the **translation** of the necessary words according to existing needs in the relevant fields. Being spoken in larger geographical areas than other European prestigious languages, English had better chances to become the leader in this process.

Secondly, French adopted a closed position towards outer linguistic influences, thereby limiting its own influence in areas other than its former colonies.

Thirdly, most European languages gradually accepted the position of lingua franca taken by English, especially after the Second World War. American sources accompanied British sources in the field of arts and artistic trends, with their specific terminology, which soon spread around Europe and inspired theorists and artists from all European countries.

Finally, it is a fact that the "hard" means that had made the force of the Allied armies during the war were doubled, especially starting with the 1980s, by "soft" means of cultural expansion, thus leading to a **global influence** in this area of interest. The technological development was the vehicle by which this cultural expansion took place.

We are the more or less willing witnesses of a major trend called **globalization**, the registered mark of the 21st century. Only a century ago the term had no relevance to anyone and technology had not reached the level we see today. Globalization is perceived as "unity in diversity" but it is still difficult for mankind to understand and accept the Other's values, and culture – more precisely the fine arts and the aesthetic discourse are the best

“instruments” which can be tuned towards this common goal. In fact, globalisation has created a real “cultural industry” whereby culture has become both an economic and social product, with the risk of excess and deformation attached to it. And English is the language that has duly served this purpose.

The globalization era is indeed the era of English. While, in the beginning it was only the linguistic vehicle meant to decode technical or digital information, it has gradually become a **major factor of cultural expansion**, the source of significant cultural data of great prestige. Linguistic “transplants” followed suit and helped various other languages to adopt existing terminologies or to create new ones on the basis of national languages. Recent studies in specific multicultural areas continue to show that the influence of English words, especially from the American cultural area cover a significant part of lexical changes.

For instance, in Canada, a multicultural – and bilingual – country, it was concluded that “the rate of lexical borrowing from English into French will increase based on the length of time spent in a location that has an Anglophone (English speaking) majority” and that “the rate of lexical borrowing from English to French will increase in relation to the decrease of usage of French at home” (Troughton, 2019).

Eastern European countries took longer to open the gates to these influences, mainly due to political restrictions and the “closed doors” system. Nevertheless, the 1990s were a turning point in this linguistic and aesthetic development which is still in progress today.

4. The computer revolution and beyond – effects on the linguistic development

When, in its December 26, 1982 edition *TIME* magazine decided to interrupt its “Man of the Year” tradition by naming the computer “Machine of the Year”, a tradition once again interrupted in 1988, when the **planet Earth** was deemed the major actor of that year (Brown, 1982), few were those who realized how important that decision was to be for everyone’s life around the world – but also for the development of languages around the world. The next two decades would lay the foundation for a modern lifestyle and speech, whereby English would become the default language for all purposes.

Two main stages marked the diachronic perspective of this process. Firstly, the **development of modern technologies** resulted in the emergence of new areas of activity, for which new terms had to be coined. Such

terminologies became more complex with time and, in spite of efforts from local academia to stop the adoption of English terms, continued to change various language, mainly due to the increasing number of global users.

Today, wherever we are in the world, we all work **online** or **offline**; we navigate on the internet and look for **websites** for information; we keep documents in **cloud** and communicate by **e-mails**; we see friends thanks to the **webcam** and go nowhere without our **smartphones**. We learn how to trade better by using **marketing** techniques and how to coordinate our actions better through **management**. We use banking **cards** and identity **cards**; we upgrade **hardware** and buy new **software** for our computer or **laptop** – and so on. And these are just a few of the thousands of examples with technical value that people constantly use every day, whether they are Romanian, French, Belgian, Indian or Russian. In most cases, the respective words are adopted as such if viewed as concepts, but suffer minimal changes for pluralization or case use.

Secondly, **social media** have had a massive contribution to the development of a new global language, using contractions and adding alternative graphic displays for communication. We **chat** and **post** information; we send **likes** to those we agree with and **unfriend** those we do not. We **download** posts or music and laugh out loud – **lol** – at people's jokes. And, of course, we use **icons** for smiling or sad faces known and recognized by all, in order to express our immediate feelings.

What only a decade ago seemed to be the new jargon of teens is now used by people of all age-groups irrespective of the country they live in. Parents and grandparents have discovered this new, efficient, immediate way of communication and are learning fast how to use it in their benefit. New types of social media continue to emerge, but the rules of language they use remain the same.

Conclusions

The linguistic development at local and world level is a constant, deep-reaching process which has been subscribed to a more general trend of cultural globalization and diversification. The validity of each term or concept can only be confirmed in time, and this is the basis for our approach. In any case, the morphological and syntactic differences between English and other languages, including Romanian, have determined the specific character of this infiltration

of terms, with major differences between the initial stage of the 1990s and the present.

One thing is sure: the expansion of Anglophone terminology has affected all national languages in Europe and beyond, and we can define it not only as an example of cultural expansion, but also as the first major globalization phenomenon. At present the English influence continues to extend but, in the next decades, it may stagnate or even regress, depending on potential new technologies we may choose to adopt next.

References

- Jordan, I. (1983). *Istoria limbii române*. București: Editura Științifică și Enciclopedică.
- Brown, M. (1982). Personal Computer "Man of the Year". Retrieved from <https://thisdayintechhistory.com/12/26/personal-computer-man-of-the-year/>.
- Troughton, T. E. (2019). Lexical Borrowing Among Francophones in the Greater Toronto Area. Retrieved from <http://contact.teslontario.org/lexical-borrowing-gta/>.

About the author

Carmen ARDELEAN is an Associate Professor of English and Communication, Ph.D., Technical University of Civil Engineering. She is the Director of the *Research Centre for Specialised Translation and Intercultural Communication* (TSCI). She also holds a Master's in Political Studies. She is the author of 9 books on Translation Studies, Cultural Studies and Localisation and over 45 articles on the same topics. She lives and works in Bucharest, Romania.

E-mail: carmen.ardelean@utcb.ro

TOD DES AGAMEMNON UND 'TOD DES AGAMEMNON'. ZUR GÜLTIGKEIT LITERATURWISSENSCHAFTLICHEN ÄUßERUNGEN MIT FIKTIONALEN TERMINI

(DEATH OF AGAMEMNON AND 'DEATH OF AGAMEMNON'. THE
ACCEPTABILITY OF STATEMENTS WITH FICTIONAL TERMS)

Alexandru POPA

Abstract: The following article discusses particular problems concerning the acceptability of a category of statements regarding fictional literature, i.e. those comprising fictional terms. Some theoretical prerequisites of an established institutional literary scholarly treatment of fictional literature are outlined. It is pointed out that this theoretical background allows the distinction between acceptable and not acceptable statements in consideration of fictional literature. It is argued that, given this theoretical framework, the use of expressions mentioning fictive characters that occur in literary texts and referring to fictional structures should be considered acceptable. The use of expressions referring to fictive characters should not be considered acceptable. "Fictional" is used in this article when meaning some form of expressions. "Fictive" is used when meaning entities named in literary texts.

Keywords: *literary theory; fictional literature; fictive characters; mythological literature; characters*

Einführung

Folgender Beitrag untersucht bestimmte Probleme der Geltung von literaturwissenschaftlichen Äußerungen bei der Untersuchung von fiktionaler Literatur. Der Ausgangspunkt ist die Tatsache des Auftritts von Kategorien literaturwissenschaftlicher Äußerungen mit unterschiedlicher Gültigkeit grundsätzlich ohne eine explizite Kennzeichnung dieser Gültigkeit. Die implizite Kennzeichnung mag vorhanden sein oder nicht. Es handelt sich um Aussagen über literarische Gestalten und deren Handlungen bzw. um Aussagen über literarische Texte und deren Aspekte, die in verschiedener Hinsicht etwas heißen. Beispiele solcher Äußerungen und die Probleme ihrer Gültigkeit sollen mittels Beispiele von Ausführungen zur mythologischen Literatur der alten griechischen Literatur verdeutlicht werden. Die mythologische Literatur wurde zur Verdeutlichung von theoretischen Festlegungen wegen deren stofflichen Kohärenz herangezogen d.h. wegen der Tatsache, dass Schriften unterschiedlicher Prägung inhaltlich in Verbindung stehen und intuitiv den Eindruck hinterlassen, sie würden literarische Zeugen einer umfassenden mythischen d.h. fiktiven Welt sein. Untersuchungen der mythologischen

Literatur hinterlassen gelegentlich den Eindruck, dass aufgrund literarischer Zeugen, auch die mythische Welt selber, nicht nur die mythologischen Schriften, gemeint wird.

Geschichten der griechischen Literatur älterer und neuerer Prägung und Interpretationen von mythologischen Texten setzen sich mit literarischen Gestalten und literarischen Werken gleichermaßen auseinander ohne explizit anzuführen, dass Äußerungen diesbezüglich in unterschiedlicher Hinsicht etwas bedeuten und damit in verschiedener Hinsicht eine Gültigkeit tragen. Verschiedene literaturwissenschaftliche Ausführungen enthalten sowohl Verweise auf mythische Figuren so Agamemnon oder Achilleus als handelnde Gestalten wie auch auf mythologische Texte, worin es um Agamemnon und Achilleus geht. Beispiele solcher Texte sind die *Ilias* des Homer, die Tragödie *Agamemnon* des Aeschylus, der Roman *Ephemeris belli Trojani* des Dictys Cretensis, die *11. Pythische Ode* des Pindar¹. Betrachtende Untersuchungen scheinen sich gelegentlich sowohl mit genannten Gestalten wie auch mit besagten mythologischen Schriften zu befassen. Der Gebrauch derartiger Äußerungen im Rahmen von literaturwissenschaftlichen Auseinandersetzungen erfolgt sehr oft ohne eine ausdrückliche Trennung der unterschiedlichen Geltung der Äußerungen in jeweiligen Ausführungen und damit auch ohne Trennung ihrer Zulässigkeit in betrachtenden Kontexten. Gelegentlich kommt es vor, dass – in einer zu erörternden Hinsicht – literaturwissenschaftliche Zusammenhängen haltbare und unhaltbare Äußerungen enthalten und damit zugleich gültiges bzw. problematisches Wissen bieten. Im Rahmen dieses Beitrages soll eine gewisse Zweideutigkeit in literaturwissenschaftlichen Erkenntnissen zu mythologischen Texten als fiktionale Literatur besprochen werden. Diese Zweideutigkeit soll als Folge einer nicht immer genau herangezogenen theoretischen Verankerung behandelt werden.

¹Im Inhalt der aufgezählten Texte erscheinen Stellen worin Agamemnon und/oder Achilleus genannt werden. In der *Ilias* des Homer erscheint eine epische Erzählung von Ereignissen während einer Belagerung von Troja und dabei wird Streit des Agamemnon und Achilleus bzw. der Zorn des letzteren erwähnt. Der mythologische Roman *Ephemeris belli Trojani* des Dictys Cretensis enthält eine Erzählung von Ereignissen, welche der Belagerung von Troja durch die Griechen vorangeht und sich nach der Belagerung von Troja abspielen. Die Erzählung vom Streit des Agamemnon mit Achill, und des Todes des Agamemnon nach der Rückkehr von Troja, ist ebenfalls enthalten. Das Drama des Aeschylus ist Teil einer Trilogie von Stücken. Der *Agamemnon* ist eine dramatische Ausfertigung des literarischen Stoffes der Ermordung des Agamemnon durch Clytaemnestra und Aegisthus. Die 11. Pythische Ode des Pindar enthält einen narrativen Teil, worin u.a. angeführt wird, dass Agamemnon durch Clytaemnestra ermordet wird und die Opferung der Iphigenie als Motivation für ihre Tat angegeben wird.

1. Gegenstände literaturwissenschaftlicher Betrachtungen

Die Literaturwissenschaft setzt sich u.a. auch mit literarischen Gestalten bzw. mit literarischen Ereignissen auseinander. Das ist der Fall, insofern dazu, verschiedene Äußerungen in literarischen Schriften erscheinen. Ein solches literaturwissenschaftliches Vorgehen betrifft auch mythische Gestalten und mythologische Schriften. Agamemnon und Achilleus, deren Auseinandersetzung wegen Briseis, der Mord des Agamemnon in Mykene und der Tod des Achilleus vor Troja erscheinen als Gegenstand literaturwissenschaftlicher Ausführungen, insofern das alles in verschiedenen Werken des Homer, Aeschylus, Dictys Cretensis und Pindar erwähnt wird. Dieses Vorgehen ist beispielsweise daran erkennbar, dass gewisse Betrachtungen in literaturwissenschaftlichen Untersuchungen vorkommen, worin fiktionale Ausdrücke d.h. die fiktionalen Namen 'Agamemnon' bzw. 'Achilleus' eingesetzt werden. Der Auftritt dieser Ausdrücke kann so aufgefasst werden, dass das, was diese Ausdrücke heißen, als Gegenstand der Untersuchungen erscheint. Literaturwissenschaftliche Erwägungen gebrauchen 'Agamemnon', 'Zorn des Achilleus' 'Troja' und scheinen dabei auch (aber nicht nur) die Sachen Agamemnon und einen Zornausbruch eines Heerführers während der Belagerung von Troja zu meinen. Solche Erwägungen sind in gewissen Untersuchungen oftmals mit Verweisen auf literarische Texte verflochten. Es sind jene Texte, woher die fiktionalen Namen 'Achilleus', 'Agamemnon', 'Troja' usw. stammen. Die jeweiligen Verweise auf Texte können dabei das Drama *Agamemnon* des Aeschylus oder das Epos *Ilias* des Homer meinen. Literaturwissenschaftliche Untersuchungen enthalten damit Äußerungen, die sowohl etwas meinen, das unmissverständlich existiert wie auch etwas, das eher nicht existiert. Der Anspruch auf Geltung dürfte unterschiedlich sein. Agamemnon und der Trojafeldzug sind Sachen, die es eher nicht gibt bzw. nicht gegeben hat. Die Werke des Aeschylus und des Homer hingegen, sind Sachen, die es sicherlich gibt bzw. ab einem gewissen Zeitpunkt in der Geschichte der griechischen Literatur gegeben hat. Beides wird mittels Äußerungen gemeint und manchmal in demselben betrachtenden Kontext. Eine ausdrückliche Abgrenzung verschiedener Gültigkeitsbereiche für Äußerungen über literarische Fakten bzw. über literarische Fiktionen wird gewöhnlich nicht vorgenommen. Das ist der Fall auch wenn die beiden Kategorien von Äußerungen zusammen in gleichen Kontexten erscheinen d.h. auch dann, wenn es in verschiedenen wissenschaftlichen Arbeiten in denselben Zusammenhängen sowohl um Ereignisse und Gestalten der mythischen Welt geht wie auch dann, wenn mit mythologischen Werken gehandelt wird. Es

kommt eben vor, dass in einer literaturwissenschaftlichen Untersuchung der Sieg Agamemnon bei der Belagerung von Troja, dessen Ankunft in Mykene, die Opferung seiner Tochter Iphigenie und sein Mord durch Aegisthus, betrachtet werden (Paulsen, 2009: 109-111). Ähnlich wird die Absicht des Achilleus Agamemnon zu töten, sein Besänftigung durch Athene, die Bitte an seine Mutter, die Strafe der Achaier zu bewirken usw. behandelt (Paulsen, 2009: 22-25). Zugleich wird in der gleichen literaturwissenschaftlichen Arbeit auf verschiedene Abschnitte des ersten und des elften Buches der *Ilias* Homers (Paulsen, 2009: 22-25) bzw. auf Teile des ersten Aktes von Aeschylus' *Agamemnon* verwiesen (Paulsen, 2009: 109-111). Es wird damit sowohl greifbar vorliegendes literarisches Material (Teilstücke literarischer Werke) wie auch irgendwie imaginär bestehende Sachverhalte (Elemente einer literarischen Welten) betrachtet. Literaturwissenschaftliche Ausführungen scheinen sich hierbei somit zugleich - und ohne zu spezifizieren - mit fiktiven Sachen auseinanderzusetzen, d.h. mit Geschicken und Handlungen von Gestalten und Ereignisabläufen, die es nicht gibt und nicht gegeben hat, wie auch mit fiktionalen Sachen d.h. mit Aspekten von literarischen Werken der griechischen Archaik bzw. Klassik, die es sicherlich gibt und seit einem bestimmten Zeitpunkt und zwar spätestens seit dem 8. Jahrhundert bzw. seit dem 5. Jahrhundert v.u.Z. unmissverständlich gegeben hat. Jeweilige Untersuchung scheint so, zugleich Verweise auf Sachen die örtlich und zeitlich identifizierbar sind und damit existieren zu enthalten, und Verweise auf Sachen, im Falle derer eine derartige Identifizierung nicht realisierbar ist, und die daher nicht existieren. Es wird dabei eher nicht ausdrücklich klargelegt, dass es sich um Kategorien von Äußerungen handelt, welche grundsätzlich Verschiedenes heißen u.a. weil z.B. die Sachen, um die es geht, nicht gleichermaßen etwas sind. Die Möglichkeit gewisser Missverständnisse steht zur Hand, u.a. darum, weil die Geltung derartiger Verweise nicht vorliegt bzw. weil keine Verweise auf Beschränkung der Bedeutung der Äußerungen angeführt sind. Wenn in der gleichen literaturwissenschaftlichen Untersuchung mit impliziten Anspruch auf Gültigkeit ausgesagt wird, dass Clytaemnestra Rache an Agamemnon wegen der Opferung der Iphigenie genommen hat und dass der Chor Clytaemnestra auf das Grundkonzept der *Orestie* aufmerksam macht (Paulsen, 2004: 111) dann dürfte beobachtet werden, dass die zwei Äußerungen nicht ohne eine spezifische Kennzeichnung im gleichen Zusammenhang als haltbare Aussagen vorkommen dürften. Sollte diese Kennzeichnung nicht ausdrücklich markiert oder offenbar sein (und das trifft im Falle der besagten Äußerung zu), dürfte zu gutem Grund gefragt werden: wie könnte ein nicht-existenter Chor, eine nicht existente Gestalt auf ein

existentes Konzept aufmerksam machen? Die Frage scheint berechtigt zu sein, weil Äußerungen zu einer literarischen d.h. fiktiven Gestalt – in diesem Fall Clytaemnestra – und Äußerungen zu einem literarischen d.h. fiktionalen Aspekt – in diesem Fall die Realisierung einer Auffassung des Aeschylus – trotz Geltung in unterschiedlicher Hinsicht, missverständlich in gleichem Kontext verknüpft wurden.

Mythologische Texte als aufwendig ausgestaltete Schriften beruhen auf Mythen als traditionelle Erzählungen (Kirk, 1998: 28). Bei der literaturwissenschaftlichen Auseinandersetzung mit mythologischen Texten wird tatsächlich von dieser Beziehung zwischen Literatur und Mythos ausgegangen. Die Verflechtung von Mythos und Literatur wird dabei mittels Formulierungen betroffen, worin gewöhnlich die Trennung der Geltungen fehlt oder worin nicht genau zwischen der Nennung eines fiktionalen Namens und der Verweis auf eine fiktive Gestalt konsequent unterschieden wird. Es wird eben nicht ausdrücklich angeführt, dass Verweise auf Erzählungen vom Zorn des Achilleus und vom Tod des Agamemnon in doppelter Hinsicht etwas heißen. Sie bedeuten etwas, wenn damit der 'Achilleus'-Stoff (Frenzel, 1983: 4-8) oder der 'Agamemnon'-Stoff (Frenzel, 1983: 12-15) gemeint wird und etwas anderes, wenn damit Ereignisse in einer fiktiven Welt gemeint werden. Bei der Aufzeichnung der Namen wird explizit auf literarische Quellen verwiesen, woher die Namen stammen, so u.a. auf Homers *Odyssee*, auf Pindars *11. Pythische Siegesode*, auf Aeschylus' *Agamemnon* (Frenzel, 1983: 12-15). Im betreffenden Kontext erscheint jedoch nirgends eine Einschränkung der Bedeutung der Formulierungen. Zweideutige Formulierung treten auf: Es wird angegeben, dass das Ende des Agamemnon nach der Rückkehr von Troja in der *Odyssee* erwähnt wird. Das aber klingt nicht, als ob die *Odyssee* eine Erzählung vom Tod des Agamemnon enthält, sondern als ob die *Odyssee* direkt über die Angabe des Todes (und des Momentes dieses Todes) informiert (Frenzel, 1983: 12). Ist das aber tatsächlich der Fall? Informiert die *Odyssee* über einen Umstand oder enthält die *Odyssee* nur eine Erzählung, die auf nichts verweist bzw. nicht als eine Informierung betrachtet wird? Im Falle dieses Beispielen literaturwissenschaftlicher Betrachtung wird nichts Klärendes diesbezüglich angeführt.

Wenn der Zorn des Achilleus mit dem Zorn des Meleager in Verbindung gebracht wird und anschließend der Zorn des Achilleus als tragendes Element der Handlung der *Ilias* besprochen wird (Lesky, 1996: 22), dann heißt es, dass Verweise mit einer unterschiedlicher Geltung ohne explizite Kennzeichnung im gleichen Kontext gebraucht werden. Die weiteren Erläuterungen stellen es

zwar implizit klar, dass es in diesem Fall nicht um Achilleus und Meleager geht, sondern um literarische Werke und einen literarischen Stoff mythologischer Prägung. Die Ausführungen sind in dieser Hinsicht eher unmissverständlich aber der ausdrückliche Ausschluss von Missverständnissen wird allerdings nicht vorgenommen. Eine Begrenzung der Bedeutung von Formulierungen mit fiktionalen Namen liegt nicht vor. Verweis auf fiktive Sachen und Nennung von fiktiven Sachen wird nicht unterschieden. Einige Fragen dürften unter diesen Umständen gestellt werden. Ist es ohne Weiteres akzeptierbar, dass Ausdrücke wie 'Zorn des Achilleus' und 'Tod des Agamemnon' sowohl als Ausdrücke für einen psychischen Zustand einer nicht-existenten Gestalt bzw. für das Ergebnis eines Mordes gebraucht werden sollte, wie auch als Ausdrücke für Abschnitte existenter literarischer Werke gebraucht werden sollte? Ist eine Abgrenzung der Gültigkeit der Äußerungen nicht vorzunehmen, um den missverständlichen Gebrauch von Verweisen auf Fiktionen und Fakten vorzubeugen? Sollte nicht das Vorkommen der Äußerungen als unterschiedliche Kategorien im gleichen Kontext markiert werden?

1.1 Allgemeine literaturtheoretische Bestimmungen zu literaturwissenschaftlichen Betrachtungen von Form und Inhalt

Literaturwissenschaft handelt mit Literatur (bzw. mit Problemen literarischer Texte). Literaturtheorie handelt mit der Literaturwissenschaft (bzw. mit Problemen literaturwissenschaftlicher Vorgehen). Das Besondere der Literaturwissenschaft als wissenschaftliche Disziplin wird von der Literaturtheorie herausgearbeitet (Jahraus, 2004: 27). Literaturwissenschaft wird dabei verschiedentlich klassifiziert. Eine sinnvolle (Jahraus, 2004: 54) Unterscheidung scheidet eine institutionalisierte Betrachtung der Literatur von einer essayistischen. Institutionalisierte Betrachtungen erheben in einem spezifischen Sinne, Anspruch auf Wahrheit und systematisch aufgearbeitete Erkenntnis, essayistische nicht. Jene weisen sich als systematische Rede über einen systematisch definierten Gegenstand aus und fordern, durch Bezug auf (weiche) Fakten, einen wissenschaftlichen Status. Essayistische Erörterungen stehen abseits einer derartigen Geltungsforderung. Solchen Betrachtungen haftet kein Anspruch auf Wahrheit an, auch wenn sie einen festen Platz in Auseinandersetzungen mit Literatur besitzen. Essayistische Ausführungen sind weit etabliert auch wenn problematisch, in gewisser theoretischer Perspektive. Die Stelle (und Geltung) dieser Art Literatur zu betrachten soll hier weiter nicht in Frage gestellt werden. Die folgenden Erörterungen sollen sich daher grundsätzlich auf institutionalisierte literaturwissenschaftliche Auseinandersetzungen mit Literatur beschränken d.h. auf solche, welche in

einer partikulären Hinsicht Anspruch auf Wahrheit erheben und Akzeptabilität aufgrund nicht-spekulativer Kriterien vorlegen. Im Falle einer institutionalisierten Form der Betrachtung von Literatur, dürfte die Frage einer gewissermaßen problematischen Verflechtung von Äußerungen zu literarischen Fakten und literarischen Fiktionen relevant sein, eben weil nicht essayistisch vorgegangen wird. Die folgenden Erörterungen sollen als Klarstellungen fungieren.

Wissenschaftliche Beschäftigungen mit literarischen Texten erfolgen im Prinzip unter Voraussetzung gewisser Hintergrundbedingungen, so auch unter Voraussetzung jener Bestimmungen, welche Gültigkeit von literaturwissenschaftlichen Erkenntnissen regeln. Nicht jede Aussagen über Literatur sind literaturwissenschaftlich annehmbar, sondern nur jene, welche literaturtheoretischen Gültigkeitskriterien entsprechen. Gegenwärtig fehlt ein Einklang bezüglich eines eindeutigen und bindenden Korpus von theoretischen Bestimmungen zu haltbaren und unhaltbaren literaturwissenschaftlichen Vorgehen. Übersichten von Forschungsrichtungen bezeugen zudem ein breit gefächertes Spektrum an theoretisch unterschiedlich ausgerichteten Vorgehen und Forschungsinteressen (Quigley, 2004). Überall vorhandene und insofern unangefochtene theoretische Festlegungen sind daher schwerlich zu finden. Folgende Punkte dürften trotz dessen, als relevant und in vielfältiger Hinsicht als weit akzeptiert erkennbar sein. Es handelt sich um theoretische Festlegungen, welche anführen, was für Textaspekte, von literaturwissenschaftlichen Untersuchungen mittels gültiger Äußerungen betroffen werden. Dazu zählen beispielsweise Äußerungen zur Besonderheit der Schreib-/Sprechweise als Form einer eigentümlichen Sprachführung in Abgrenzung z.B. vom wissenschaftlichen und alltäglichem Sprachgebrauch (Wellek und Warren, 1967: 46) und zur Prägnanz des expressiven Selbstverweises der (literarischen) Sprachform (Wellek und Warren, 1967: 47), welcher sich von der Sprachform in Werken philosophischer und historischer Prägung unterscheidet (Wellek und Warren, 1967: 50). Besagte literaturtheoretische Bestimmungen geben an, dass relevante d.h. gültige literaturwissenschaftliche Äußerungen, den Ausdruck literarischer Werke betreffen. Analoge literaturtheoretische Bestimmungen setzen zudem fest, in welcher Hinsicht, der erfundene Gehalt literarischer Texte (Wellek und Warren, 1967: 49) und die Untersuchung von literarischen Welten literaturwissenschaftlich gültig betroffen wird. Solche Bestimmungen setzen fest, dass gültige literaturwissenschaftliche Formulierungen die literarisch dargestellte Welt betrachtet wird, so dass Erzählungen zu einer literarischen

Handlung und zu literarischen Gestalten, enthalten sind (Wellek und Warren, 1967: 283-284). Das sind theoretische Kennzeichnungen welche literaturwissenschaftliche Erörterungen zu Aspekten literarischer Texte, deren Inhalt als literaturwissenschaftliches Problem in Frage kommt. Äußerungen, die solchen Festlegungen entsprechen, dürften als akzeptierbar zu behandeln werden. Äußerungen die solchen Festlegungen in gewisser Hinsicht nicht entsprechen, müssten als unhaltbar oder zumindest als theoretisch begründungsbedürftig betrachtet werden.

Unter Berücksichtigung dieser literaturtheoretischen Feststellungen dürfte es klar sein, in welchem Sinne Äußerungen zu Agamemnon und dessen Mord bzw. zu Achilleus und dessen Zorn, als gültige literaturwissenschaftliche Äußerungen zu klassifizieren wären. Gültig sind solche Äußerungen, wenn sie als Teil einer Untersuchung zur Besonderheit der Fügung bzw. zur Darstellung einer literarischen Welt von literarischen Texten erscheinen. Das ist der Fall, wenn beispielsweise verschiedene Merkmale oder der ganze Text des Dramas des Aeschylus, des Epos des Homer, des Romans des Dictys Cretensis, der 11. Ode des Pindar usw. als Gegenstand erscheinen. Wenn Achilleus Zorn wegen Briseis und die anschließenden Folgen für die Belagerung von Troja in einer literaturwissenschaftlichen Erörterung erwähnt werden, dann sind diese gültig insofern darin eine Sequenz der dramatischen Handlung zu Beginn des Epos des Homer gemeint wird, worüber angeführt wird, dass es ein Handlungsgerüst in fünf Teilen besitzt (Seeck, 2000: 72). Literaturwissenschaftliche Äußerungen sind unmissverständlich gültig, weil hierzu eindeutig erwähnt wird, dass die Auseinandersetzung (d.h. der Zorn des Achilleus) Teil der äußeren Handlung der *Ilias* ist (Seeck, 2000: 69). Die literaturtheoretisch erkennbare Gültigkeit solcher literaturwissenschaftlichen Formulierungen ergibt sich u.a. aus der Tatsache, dass hierbei eine Struktur des betreffenden literarischen Werkes identifiziert worauf mittels Aussagen verwiesen wird, indem eine Textstelle als Element im Inhalt dieses literarischen Textes lokalisiert wird.

Die jeweiligen Äußerungen sind, auch wenn sie einen Sachverhalt zu erwähnen scheinen, als Aussagen über den Kontext eines psychischen Befinden nicht akzeptierbar und zwar deswegen nicht, weil die betreffende Untersuchung keine Rekonstruktion eines erfolgten Ablaufes, worin es um einen Wutausbruch geht. Sollten jeweilige Äußerungen als solche gemeint werden, dann müsste ihnen die Gültigkeit als literaturwissenschaftliche Äußerungen abgesprochen werden. Eine gültige literaturwissenschaftliche Untersuchung kann keine Aussagen über das tatsächliche Befinden und über die Umstände

des Zornausbruches von Achilleus enthalten. Äußerungen, worin der 'Zorn des Achilleus' erwähnt wird, sind im literaturwissenschaftlichen Kontext gültig, weil 'Achilleus' und 'Zorn' so gebraucht werden, dass nicht eine Person Namens 'Achilleus' und kein Sachverhalt mittels des Ausdruckes 'Zorn' identifiziert werden. Achilleus wird genannt und dessen Zorn auch, doch nur indem gemeint wird, dass es sich um Textstellen handelt: nur dann dürften Aussagen über Achilleus als gültig aufgefasst werden, wenn feststeht, dass diese zusammenfassen, was in anderen Texten erscheint, worin es um Achilleus und dessen Zorn geht. Wissenschaftliche Werke geben zuweilen an, dass der Inhalt des literarischen Werkes gemeint wird, indem dieser selber als verknappte Angabe wiedergegeben wird (Lesky, 1996: 23). Dabei wird der Zorn des Achilleus gleich zu Beginn des Gehaltes des Epos verortet (Lesky, 1996: 24). Die besagten literaturwissenschaftlichen Äußerungen sind solche, welche die *Ilias* des Homer zusammenfassen und narrative Besonderheiten beobachten und in dieser Hinsicht sind sie auch theoretisch unmissverständlich zulässig. Das bedeutet, dass es eindeutig ist, dass es sich um Aussagen handelt, mit einem festen Anspruch auf wissenschaftlicher Akzeptabilität und auch auf Wahrheit. Würden diese Hinweise auf Beschränkung der Bedeutung von Äußerungen mit fiktionalen Termini fehlen, dann wären sie missverständlich. Sollte undeutlich Achilleus und dessen Zorn gemeint sein, dann dürfte ein Anspruch auf wissenschaftliche Akzeptabilität ausfallen: Wahrheit von Äußerungen über Fiktives ist problematisch.

Gelegentlich wird auch direkt ausgesprochen, dass der Zorn des Achilleus und nicht Achilleus selbst, Gegenstand der *Ilias* ist (Mueller, 1996: 1). Sollte eine solche Äußerung als deutliche Aussage über Achilleus und dessen Zorn aufgefasst werden, dann ist das theoretisch fragwürdig oder bedarf, zumindest zu einer partikulären Gültigkeit, einer genaueren theoretischen Untermauerung. Gemäß angeführten und allgemein akzeptierten literaturtheoretischen Festlegungen enthalten Aussagen in der Literatur keinen Anspruch auf Wahrheit, weil Äußerungen darin eine erfundene Welt meinen (Wellek und Warren, 1967: 50). Literaturwissenschaftliche Äußerungen aufgrund der Aussagen in solchen Texten, dürften implizit ebenso wenig wahr sein. Wenn die *Ilias* nichts Wahres über Achilleus aussagt dann sind literaturwissenschaftliche Äußerungen zu Achilleus, worum es in der *Ilias* geht, gleichfalls nicht wahr. Eben weil keine Wahrheit in der Literatur vorliegt, liegt auch keine in der Literaturwissenschaft über Sachverhalte vor, welche aufgrund von literarischen Aussagen betrachtet werden. Das bestätigen praktisch auch die genannte wissenschaftliche Untersuchung, die scheinbar

Erfundenes meinen, aber eigentlich Vorliegendes erforscht. Die Arbeit, welche sich anfänglich ausdrücklich mit dem Zorn des Achilleus und nicht mit Achilleus selbst beschäftigt, befasst sich eigentlich gar nicht mit dem Zorn des Achilleus selbst, sondern mit dem Sinn des Ausdruckes 'Zorn' aufgrund seiner kontextuellen Konsistenz soweit diese durch einen Dichter aufgebaut wurde und von einer Zuhörerschaft empfangen wurde (Mueller, 1996: 3). Es geht, anders gesagt, um einen bezeichnenden Ausdruck und nicht um einen bezeichneten Umstand. Ohne die anschließenden Klärungen, scheint der anfängliche Gebrauch des Ausdruckes allerdings so verwendet gewesen zu sein, als ob damit der durch den Ausdruck bezeichnete Umstand d.h. der Zorn des Achilleus gemeint wäre, und nicht der Ausdruck selbst d.h. womit etwas als 'Zorn des Achilleus' bezeichnet wird. Das darf, unter Voraussetzung genannter theoretischer Festlegungen, nicht haltbar sein.

2. Spezifische literaturtheoretische Bestimmungen zu literaturwissenschaftlichen Betrachtungen des Wie und Was literarischer Werke

Die älteren allgemeineren literaturtheoretischen Kennzeichnungen zum Gegenstand und Gültigkeit von literaturwissenschaftlichen Betrachtungen, werden in neueren Bestimmungen strenger gefasst und spezifischer formuliert. Gegenwärtige Festlegungen sind beispielsweise solche, welche genauer narratologische Strukturen umreißen und damit deutlicher Grenzen gültigen institutionalisierten literaturwissenschaftlichen Vorgehens ziehen. Es handelt sich um Festlegungen, welche sich auf das Wie der Darstellung und das Was der Handlung eines literarischen Textes beziehen (Martinez und Scheffel, 2009).

Die literaturwissenschaftliche Betrachtung des Gehaltes d.h. des Was eines literarischen Werkes, wird so kennzeichnet indem angeführt wird, dass ein literarischer Text von einer doppelten Kommunikationssituation geprägt ist. Dieser Aspekt wird als charakteristisches Merkmal einer dichterischen Rede identifiziert (Martinez und Scheffel, 2009: 18-19). Es wird erwogen, dass ein literarisches Werk eine Mitteilung mitteilt und somit auf etwas verweist, das eine Erzählung von Gewissem erkennbar ist. Dies heißt zudem, dass ein literarischer Text keine Erzählung von Abgelaufenem ist, sondern eine Erzählung von Erzähltem. Es wird damit bestimmt, dass ein literarischer Text nicht auf etwas verweist, das so erfolgt ist, wie es in der Erzählung als angeführt erscheint sondern auf etwas, das so erzählt wird, wie es die Erzählung angibt. Literaturtheoretische Ausführungen legen somit fest, dass

es in literaturwissenschaftlichen Betrachtungen eben um das Was in literarischen Reden geht, d.h. um Motive, Ereignisse, Geschehen, welche den spezifisch gefügten Inhalt von literarischen Werken ausmachen. 'Motive', 'Ereignisse', 'Geschehen' sind dabei Termini, welche inhaltliche Sequenzen einer Mitteilung bezeichnen und nicht Sachen, worauf in einer Mitteilung mittels Bezeichnungen eingegangen wird. Gültig sind demnach jene Formulierungen, welche literaturwissenschaftliche Erkenntnisse vermitteln, worin das Was von inhaltlichen Abläufen selbst gemeint wird und nicht jene Formulierungen worin das Was von Abläufen, welche in Inhalten literarischer Texte festgehalten werden.

Angewandt auf literaturwissenschaftliche Kennzeichnungen, worin Ausdrücke wie 'Agamemnon' oder 'Mord an Agamemnon' erscheinen, ist anzuführen, dass diese als solche gültig sind, wenn darin etwa auf narrative Strukturen verwiesen wird. Deren Gültigkeit ist hingegen problematisch, wenn darin auf Ereignisse verwiesen wird, die in der narrativen Struktur wiedergegeben werden sollten. Literaturwissenschaftliche Erörterungen sind gültig, wenn mittels dieser Ausdrücke, Verkettungen von literarischen Motiven betrachtet werden, worin etwas dargestellt wird, das als Totschlag einer Gestalt erscheint. Jeweilige literaturwissenschaftliche Erläuterungen können aber den Totschlag selbst nicht betreffen, das heißt, sie sind als solche nicht gültig, wenn eine Information über einen erfolgten Mord daraus zu entnehmen wären. Angaben gemäß derer, Agamemnon selber seinen eigenen Tod im Totenreich schildert (Lagger, 2015: 77) dürften als annehmbare literaturwissenschaftliche Äußerungen anfechtbar sein, wenn sie als Verweise auf ein Ereignis, identifiziert werden sollten. Gültig sind jeweilige literaturwissenschaftliche Äußerungen, wenn hingegen das Was des literarischen Werkes, bzw. der *Odyssee* Homers gemeint ist. Die Spezifizierung der Tatsache, dass ein Abschnitt einer Schrift gemeint wird, lässt grundsätzlich Zweifel bezüglich der Gültigkeit verschwinden, so etwa wenn angeführt wird, dass im 24. Buch Aegisthus als Mörder genannt wird (Lagger, 2015: 77) – es wird ausgesagt, dass Aegisthus genannt wird und nicht, dass er im 24. Buch etwas tut. Es ist in diesem Fall eindeutig, dass eine Sequenz des Was einer literarischen Textes durch den Ausdruck 'Mordkomplott (an Agamemnon)' bezeichnet wird. Eine Ambiguität ist dennoch vorhanden, wenn die literaturwissenschaftliche Untersuchung verzeichnet, dass Agamemnon selber im 24. Buch etwas berichtet: Agamemnon kann nicht berichten und wiederum nicht im 24. Buch der *Ilias*. Unmissverständlich wäre es, wenn angegeben wird, dass der Text des Homer einen fiktionalen Bericht enthält, der Agamemnon zugesprochen

wird. Die besagte literaturwissenschaftliche Formulierung dürfte als gültig akzeptiert werden, wenn bezüglich dieser angeführt wird, dass diese im Rahmen von Betrachtungen betrieben wird, welche sich auf einen Teil einer narrativen Struktur beziehen.

Gebrauch des Ausdruckes 'Agamemnon' in literaturwissenschaftlichen Äußerungen ist unter vielfachen Umständen gestattet z.B. auch dann, wenn Gemeinsamkeiten oder Unterschieden in Inhalten der Erzählungen zu Agamemnons Tod angeführt werden². Analysen von Texten des Aeschylus, des Dictys Cretensis und des Pindar, enthalten literaturwissenschaftliche Formulierungen, worin der Ausdruck 'Agamemnon' ohne weiteres akzeptierbar gebraucht wird. Solche Ausführungen dürften aber nicht meinen, dass Aeschylus und Pindar bzw. Dictys Cretensis z.T. miteinander verträgliche bzw. unverträglich Versionen über die Umstände des Tod des Agamemnon liefern. Mit haltbarem Anspruch auf literaturwissenschaftlich Gültiges, darf nicht gemeint werden, dass einige Werke die korrekte Variante von Agamemnons Tod enthalten und andere eine falsche. Es kann auch nicht gemeint werden, dass aufgrund des Einklanges der Varianten, der Moment des Mordes feststeht bzw. dass dieser der richtige ist. Die Anführung der Opferung der Iphigenie durch Agamemnon als Mordmotivation Clytaemnestras, indem auf Aeschylus' und Pindars Schriften verwiesen wird, ist als Formulierung nicht gültiger als jene, welche die Mordmotivation Clytaemnestras auf Ränke des Oeax' und Nauplios' zurückführt, welche wiederum den Mord an Palamedes rächen, wofür Agamemnon (und Odysseus) verantwortlich wären. Formulierungen dieser Art sollten als literaturwissenschaftlich zweifelhaft betrachtet werden, weil sie unhaltbare Aussagen enthalten und zwar jene, dass ein Mord an Agamemnon erfolgt ist und dass die Motivation des Mörders identifizierbar ist. Haltbar sind hingegen jene literaturwissenschaftlichen Aussagen, worin gemeint wird, dass die Inhalte der Werke des Aeschylus und des Pindar eine bekanntere Version der Geschichte vom Mord des Agamemnon enthalten als Dictys Cretensis. Gültig formulierte literaturwissenschaftliche Erläuterungen zum Mord des Agamemnon sind, unter der Voraussetzungen besprochener und weit akzeptierter literaturtheoretischer Bedingungen, nicht

² Der Roman des Dictys Cretensis unterscheidet sich vom Inhalt her, vielfältig von bekannteren Versionen des Todes des Agamemnon. So enthält der Roman des Dictys Cretensis Erzählungen von Umständen, die von Homer nicht erwähnt werden z.B. Erzählung, dass die Ränke des Oeax ein wichtige Rolle spielen. Von diesem wird in dem *Ephemeris Belli Troiani* erzählt, dass er Clytaemnestra aufstachelt, Agamemnon zu töten indem er ihr erzählt, dass ihr Gatte, Frauen nach Hause bringen würde, die er der Clytaemnestra vorziehen würde (Dictys Cretensis cited in Hradsky, 2012: 198).

gültig. Weder Umstände noch Moment des Mordes sind literaturwissenschaftlich korrekt, weil literarische Zeugnisse etwas angeben, anzuführen. Literarische Werke, welche die Namen 'Agamemnon', 'Clytaemnestra', 'Troja', 'Mykene' usw. nennen sind keine Zeugen, welche über Umstände etwas aussagen. Eine darauf beruhende Untersuchung zu Umständen und Zeitpunkt des Mordes liefert überhaupt nichts literaturwissenschaftlich Gültiges. Eine Untersuchung (Carotta und Eickenberg, 2011) zu Umständen und Zeitpunkt des Mordes von Gaius Iulius Caesar mag hingegen geschichtswissenschaftlich gültige Formulierungen enthalten, weil eine solche nicht das Was eines Textes betrifft, sondern das Was eines eigentlichen Ereignisses. Literaturwissenschaftlich gültige Formulierungen sind auf das Was im Inhalt des Dramas des Aeschylus beschränkt im Gegensatz zu gültigen geschichtswissenschaftlichen, welche nicht auf das Was im Text des Plutarch beschränkt sind sondern das Ereignis meinen, welche im Was des Textes dargestellt werden. Agamemnons Tod und dessen Zeitpunkt sind literaturwissenschaftlich nicht zu ermitteln, Caesars Tod und Zeitpunkt sind geschichtswissenschaftlich hingegen schon. Der Tod des Agamemnon ist literaturwissenschaftlich nicht analog zur geschichtswissenschaftlichen Behandlung des Todes des Caesar zu behandeln.

Gültige Formulierungen welche fiktionale Termini, so 'Agamemnon' oder 'Achilleus' enthalten sind auch dann gültig, wenn nicht das Was sondern das Wie eines literarischen Textes anbelangt wird. Das ist der Fall insofern, gemäß theoretischer Bestimmungen, die literaturwissenschaftliche Kennzeichnung der formalen Gliederung eines literarischen Textes in narrativer Hinsicht mittels Erläuterungen des Wie einer literarischen Darstellung (Martinez und Scheffel, 2009) erfolgt. Literaturtheoretische Bestimmungen zu Ordnung, Dauer, Frequenz des Auftretts von bestimmten Sequenzen, zeigen an, dass gültige Formulierungen mit fiktionalen Termini bei der Ermittlung von literaturwissenschaftlichen Erkenntnissen über formale Aspekte literarischer Texte dienen. Sollten diese Erkenntnisse mittels Formulierungen ausgedrückt werden, welche den Ausdruck 'Zorn des Achilleus' enthalten, dann dürften sie als korrekt zusammengestellte literaturwissenschaftliche Äußerungen akzeptiert werden. Das wäre der Fall, insofern der besagte Ausdruck für eine Kennzeichnung der Weise, steht, wie eine narrative Struktur gegliedert ist. Betrifft der Ausdruck ein Element des Wie eines Textes, gelten literaturwissenschaftliche Kennzeichnungen. Trifft das nicht zu, und sollten diese angeben, dass die Weise abgelaufener Umstände gemeint werden, dann

dürfte ihnen die literaturwissenschaftliche Zulässigkeit (aufgrund literaturtheoretischer Festlegungen) abgesprochen werden können.

Sollte vom Zorn des Achilleus als Thema der *Ilias* (Seeck, 2004: 71) die Rede sein, oder sollten die Handlungslinien betrachtet werden, welche vom Streit des Achilleus mit Agamemnon (und dem Zorn als dessen Folge) ausgehen, und von der damit zusammenhängenden Struktur des Epos (Seeck, 2004: 72) dann sind entsprechende literaturwissenschaftliche Formulierungen eindeutig haltbar, eben weil damit Elemente der Gliederung der Handlung gemeint werden, d.h. weil Elemente des Wie eines literarischen Textes erkennbar gemacht werden. Äußerungen zur Auseinandersetzung mit der Fügung des mythologischen Text des Homer um das Zentralelement des 'Zornes des Achilleus' sind gültig, wenn nirgends der Gebrauch des fiktionalen Terminus 'Achilleus' erscheint, so dass das Psyche des Achilleus gemeint wird. Gültige literaturwissenschaftliche Rede dürfte – im Anschluss an literaturtheoretische Bestimmungen – den Zorn der Achilleus als Strukturelement nennen, oder dessen Stellung im Rahmen eines Handlungsgefüge d.h. die Weise wie dabei die Erzählung von dessen Zorn gefügt ist. Sie dürften eben nicht meinen die Weise meinen, wie sich der Zorn der nicht-existenten Gestalt des Achilles entfaltet, weil das eine Sache ist, worüber – unter genannten theoretischen Bedingungen – keine Erkenntnisse geliefert werden können.

Schlussfolgerung

Formulierungen zu Sachen, welche in Schriften der fiktionalen Literatur genannt werden, liefern angegebenen theoretischen Bedingungen, literaturwissenschaftliche Erkenntnisse. Betrachtungen von Gestalt und Gehalt, bzw. von Wie und Was behandelte Texte enthalten Erkenntnisse, indem sie von Formulierungen vermittelt werden, die in literaturtheoretischer Hinsicht akzeptierbar sind auch wenn darin fiktionale Termini auftreten. Untersuchungen die Formulierungen enthalten, welche mythische Gestalten in mythologischen Texten nennen, bieten systematisches Wissen insofern damit literarische Stoffe, literarische Motive, Geschehen, Handlungen gemeint werden. Die jeweiligen Äußerungen sind gültig, weil darin keine Erkenntnisse über das Befinden und Handeln von Gestalten geboten werden, welche in der Handlung der literarischen Texte erwähnt werden. Verweise auf Achilleus und dessen Zorn bzw. auf Agamemnon und dessen Tod sind als haltbare literaturwissenschaftliche Formulierungen nicht gestattet, wenn damit nicht eindeutig ein mythologischer Stoff, ein mythologisches Motiv, eine Verkettung von strukturell verbundenen Geschehen in einer literarischen Handlung

gemeint werden. Im Anschluss an Bestimmungen R. Wellek/A. Warren bzw. M. Martinez/S. Scheffer sind Aussagen zu Stellen in mythologischen Dramen, Epen, Romane oder Oden, worin Agamemnon und Achilleus genannt werden zulässig, sobald besagte Formulierungen fiktionale Strukturen und Inhalte meinen und nicht Agamemnon und Achilleus bezeichnen.

Die Erörterungen in vorliegendem Beitrag besagen nicht, dass jegliche literaturwissenschaftliche Behandlung von Fiktionen theoretisch nicht begründbar sind und daher nicht als Gegenstand gültiger literaturwissenschaftlicher Erkenntnisse auftreten können. Sie besagen bloß, dass Gebrauch von Formulierungen mit fiktionalen Termini unter den angeführten Bedingungen problematisch sind d.h. als gültige literaturwissenschaftliche Formulierungen eher nicht akzeptierbar sind. Sollten Kategorien von Formulierungen Fiktives und Fiktionales in einem Kontext ohne ausdrückliche Markierung einer unterschiedlichen Gültigkeit behandeln, dann sind die entsprechenden Formulierungen zweideutig und insofern problematisch. Sollten literaturwissenschaftliche Formulierungen eine Gültigkeit aufgrund dieser angeführten theoretischen Bestimmungen haben, dann nur wenn literarische Gehalt und Form bzw. Was und Wie fiktionaler Texte gemeint wird, wenn nicht, dann sind sie nicht haltbar. Sollten Fiktionen mittels literaturwissenschaftlicher Äußerungen mit fiktionalen Termini betroffen werden, als ob diese Fakten wären, dann sind solche Formulierungen wiederum problematisch. Auseinandersetzung mit Achilles und Agamemnon mittels akzeptierbarer Formulierungen setzen verschiedene theoretische Bestimmungen voraus.

Bibliographie

- Aeschylus. (2008). Agamemnon. In A. H. Sommerstein (ed./transl.) *Aeschylus II*. Cambridge Massachussets: Harvard University Press.
- Carotta, F. und Eickenberg, A. (2011). Liberalia tu accusas! Restituting the ancient date of Caesar's funus. *Revue des Études Anciennes* 113 (2), 447–446.
- Dictys Cretensis. (2012). Ephemeris Belli Troiani. In W. Hradsky (Übers.) *Der Krieg gegen Troja wie er wirklich war*. Magdeburg: docuprint Verlag.
- Frenzel, E. (1983). *Stoffe der Weltliteratur*. Stuttgart: Kröner Verlag.
- Homer. (1990). *Ilias* (H. Rupé, Übers.). München: Dtv/Artemis.
- Homer. (1990). *Odysee* (H. Rupé, Übers.). München: Dtv/Artemis.
- Jahraus, O. (2004). *Literaturtheorie*. Tübingen und Basel: A. Francke Verlag.
- Kirk, G. S. (2016). *Myth. Its Meaning and Functions in Ancient and Other Cultures*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.

- Lagger, U. (2015). Blut an den Händen! Antike Mörderinnen – einige Streiflichter. In C. Bachhiesl, M. Handy (Hg.) Wien: Lit Verlag.
- Lesky, A. (1996). *A History of Greek Literature*. North Yorkshire: Methuen.
- Martinez, M. und Scheffer, M. (2009). *Einführung in die Erzähltheorie*. München: C.H. Beck.
- Mueller, L. (1996). *The Anger of Achilles: Mênis in Greek Epic*. Ithaca, New York: Cornell University Press.
- Paulsen, T. (2004). *Geschichte der griechischen Literatur*. Stuttgart: Reclam.
- Pindar. (1991). 11. Pythische Ode. In D. Bremer (Hsg. und Übers.) *Siegeslieder*. Düsseldorf/Zürich: Artemis & Winkler Verlag.
- Quigley, A. (2004). *Theoretical Inquiry: Language, Linguistics, and Literature*. New Haven & London: Yale University Press.
- Seeck, G. A. (2000). *Die griechische Tragödie*. Stuttgart: Reclam.
- Seeck, G. A. (2004). *Homer. Eine Einführung*. Stuttgart: Reclam.
- Wellek, R. und Warren, A. (1967). *Teoria literaturii*. București: Editura pentru literatură universală.

About the author

Alexandru Popa is a Lecturer, Ph.D., teaching German at the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

E-mail: alexandru.popa@utcb.ro

MACHINE TRANSLATION – HISTORICAL PERSPECTIVES AND MODERN PARADIGMS

Maria-Cătălina RADU

Abstract: The human translation was long thought to be unattainable for Machine Translation systems in what concerns the level of quality. However, this idea is challenged every day by new technologies in the field. CAT Tools integrate Machine Translation as part of their working system and Machine Translation Post-Editing seems to open a new field of activity for the professionals in the translation industry. Is this complex profession going to be replaced by technology? This article aims at approaching the historical roots of Machine Translation as well as its modern paradigms in order to offer a better image on what this revolutionary instrument means for the translation industry.

Keywords: *Machine Translation; CAT Tools; Machine Translation paradigms; post-editing; human-machine interaction*

Introduction

Machine Translation (MT), a branch of computational linguistics, refers to a fully automated process by a computerized system consisting in the translation of a source content into a target content with no human intervention or with a limited human intervention.

MT was conceived with the purpose to facilitate the access to a wide range of information, eliminating the language barriers. What started almost a century ago as an experiment, with no real success for half of its development time, became nowadays a common reality: vast amounts of information involving millions of words are translated every day using the MT Tools.

MT is used by translation companies all over the world to augment their productivity by providing their clients with faster translations at better price. Post-editing Machine Translation (PEMT) - which consists of replacing the human translation phase by MT and involving human translators only in the revision phase - became a widely spread service in the translation industry.

A world so globalized and internationalized as ours would be in fact inconceivable without this kind of unlimited, immediate access to information in any language. But what does it mean for the translation industry? Is the human translation endangered by the continuous development of these automatic tools? Or is MT going to become rather an integrated tool in the work of the human translator, with the purpose to provide faster and more

consistent results? And what are the risks the non-professionals face when they trust their communication content to automatic translation engines, especially when we talk about professional fields like medicine or law?

In order to better understand the dimension of this phenomenon and consequently to provide an answer to the questions above, a deeper immersion in the history of the MT's development is required. The aim of this article is, on one hand, to provide a short but comprehensive image about what MT means, what its historical roots are and how it evolved into the complex technological mechanism that is so broadly used nowadays, and on the other hand, to offer a detailed image on the different paradigms of MT.

1. Short history of MT

Although a modern discipline based on computing technology, MT has its intellectual roots in the 17th century search for the universal, perfect language created by Adam in the Garden of Eden. "A common theme in this search was the search for a system of representing each unique concept with a corresponding language-independent symbol" (Schwartz, 2018: 166).

Although many of the most prominent thinkers of the 17th century considered the problem of a universal language, the idea to create a language that establishes a perfect connection between words and their denotata was meant to fail. However, the development of the modern MT models in the 20th century strongly reflects the 17th century first attempts to develop an artificial language.

The earliest mechanical translating systems for which detailed records exist were developed independently in 1933 by George Artsrouni, a French-Armenian, and by a Russian, Petr Smirnov-Troyanskii.

Artsrouni designed a storage device on paper tape which could be used to find the equivalent of any word in another language; a prototype was apparently demonstrated in 1937. (Hutchins, 1995: 433)

Then, the Russian Troyanskii added his own contribution to the field by inventing what was later believed to be a more significant invention – a type of translation following three steps:

first, an editor knowing only the source language was to undertake the 'logical' analysis of words into their base forms and syntactic functions; secondly, the machine was to transform sequences of base

forms and functions into equivalent sequences in the target language [...]. (Hutchins, 1995: 433)

Then, the third stages consisted in the development of "another editor knowing only the target language was to convert this output into the normal forms of his own language" (Hutchins, 1995: 433). What Troyanskii is credited with is that he

envisioned both bilingual and multilingual translation. Although his patent referred only to the machine which would undertake the second stage, Troyanskii believed that "the process of logical analysis could itself be mechanized". (Hutchins, 1995: 433)

In 1947, Warren Weaver of the Rockefeller Foundation and Norbert Wiener, professor at MIT, began a correspondence on the possibility to use computers to perform translation. In July 1949, inspired by the war-time cryptography techniques, Weaver wrote a memorandum considered to be the first 20th century publication to suggest the possibility to use the computers for translations, as well as the intellectual starting point of MT in the modern era: "Recognizing fully, even though necessarily vaguely, the semantic difficulties because of multiple meanings, etc., I have wondered if it were unthinkable to design a computer which would translate" (Weaver, 1947: 4).

The subsequent decades of development in the field of MT proved that the Weaver's premises were true. Just two year after his memorandum, research began at the University of Washington, at the University of California at Los Angeles and at the Massachusetts Institute of Technology. In 1951, Yehoshua Bar-Hillel was the world's first full-time researcher in MT appointed at MIT. Analysing the research conducted in other American institutes related to MT, Bar-Hillel was the first one to acknowledge the necessity of a technology capable of storing large vocabularies, as well as the limitations of MT in what concerns the accuracy, anticipating the necessity of the human-machine interaction, wherein humans could serve as pre-editors or post-editors for the MT systems.

During the following two decades, theoretical approaches and technical improvements continued to contribute to the MT development. In 1954, IBM 701 was able to produce what is known as the first MT result in history: 49 sentences on chemistry translated from Russian into English. However, the text was still deficient at the level of syntax and general meaning.

In 1960, in a review of MT progress, Bar-Hillel argued that fully-automatic high quality MT was unattainable. In 1964, the Automatic Language Processing Advisory Committee (ALPAC) was established with the purpose to provide independent advice to U.S. federal agencies which were financially supporting the MT research. Taking into consideration the evaluation of quality of both machine and human translation, the committee's final report concluded that on the basis of poor quality of MT and the necessity of post-editing, funds should rather be directed to research in computational linguistics and in the development of computational aids for human translators, rather than to MT.

ALPAC report led to the point of view that MT is a failed experiment. In consequence, MT research continued in Europe, but to a lesser extent in the U.S. for the subsequent two decades.

2. MT paradigms

One of the main challenges in MT is to consider all the factors in order to translate a word by its correct equivalent in the source language: the grammatical structure, the context, the linguistic register, the preceding and succeeding words. Over the years, different methods have been developed, which are now mainly divided into three categories: Rule Based Machine Translation (RBMT), Corpus Based Machine Translation (EBMT), and Neural Machine Translation (NMT).

2.1 Rule Based Machine Translation (RBMT)

RBMT systems appeared in the 1940s and consist of a collection of rules, a lexicon and software programs to process these rules. The task of translation in the RBMT system involves the analysis of the grammar structures in the source language (SL) and generation of correspondent structures in the target language (TL) taking into consideration the syntax, semantic and morphology particularities (Kituku, Muchemi and Nganga, 2016: 183).

One influential concept to understand the evolution of rule-based MT is the Vauquois pyramid (Fig. 1). First, the system attempts to understand the source text (analysis) and to represent this understanding. Then, it produces text in the target language (generation) from this representation.

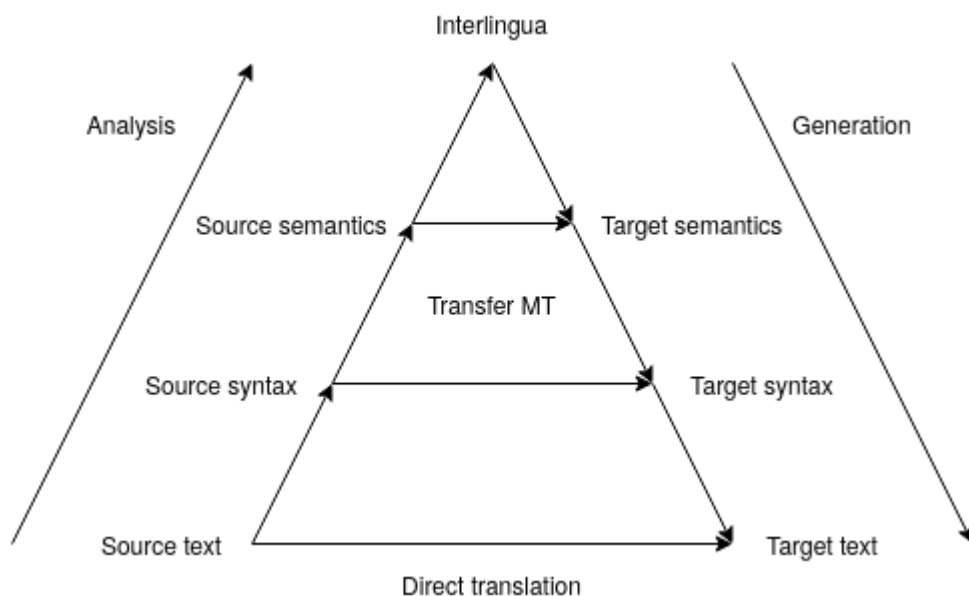


Fig. 1 Vauquois pyramid (Mounier-Kuhn, 2016: 37)

MT could be effective when a translation starts from scratch and there is no corpora, lexis or tools. The disadvantage is that it requires time and resources to produce good quality results, therefore it is considered as being expensive.

2.2 Corpus Based Machine Translation (CBMT)

CBMT is based on the availability of a specific type of corpora, the so-called "parallel corpora". This means that both the source corpus and its translation are available, and an alignment is performed through a CAT-tool.

Two major branches have been developed within CBMT: Example Based Machine Translation (EBMT) and Statistical Machine Translation (SMT).

2.2.1 Example Based Machine Translation (EBMT)

The key term in EBMT is analogy, which means that translations are made on the basis of previous translations. One of the most prominent forms of EBMT available is the Translation Memory (TM), the main pillar of CAT-Tools.

Within the TM, when the system comes across the same sentence during the translation process, an example loaded in the database will be used as a reference. In this respect, a prerequisite for the success of EBMT is the existence of a massive volume of translated content.

An advantage of EBMT is its effectiveness and the level of costs. A disadvantage is that it relies on bilingual corpora, as well as the fact that the

appropriate fragmenting of the text is needed to guarantee correct correspondences.

2.2.2 Statistical Machine Translation (SMT)

STM is a machine translation paradigm where translations are generated based on statistical models, whose parameters are derived from the analysis of bilingual text corpora. The point of departure of SMT is a large available amount of approved previous translations that is then used to automatically deduce a statistical model of translation. This model is then applied to untranslated target texts to make a probability-driven match to suggest a reasonable translation.

The SMT paradigm is based on probability, which means that the more frequently a segment (phrase or sequence of words) is repeated in a corpus, the more probable the target translation is correct. In this way, the corpus is adjusted after each translation and the more frequently the corpus is used, the more perfected it becomes. The advantage of SMT is that less time and fewer resources are necessary in order to produce good quality results. The disadvantages are the same as in the case of EBMT, as bilingual corpora are needed.

2.3 Neural Machine Translation (NMT)

NMT is the most recent approach in MT which is purely based on a large neural network that is trained to learn and translate text from a source to a target language.

In the study "Google's Neural Machine Translation System: Bridging the Gap between Human and Machine Translation", the authors describe the way this new MT paradigm works and what makes it so revolutionary in comparison to the previous versions:

The strength of NMT lies in its ability to learn directly, in an end-to-end fashion, the mapping from input text to associated output text. Its architecture typically consists of two recurrent neural networks (RNNs), one to consume the input text sequence and one to generate translated output text. NMT is often accompanied by an attention mechanism which helps it cope effectively with long input sequences. (Wu et al., 2016: 1)

Huge steps have been made in NMT since it first emerged, the research being specially based on Recurrent Neural Network (RNN) Encoder-Decoder NMT architecture, with remarkable results. One of the most recent advancement is

the introduction of Attention Mechanism which enables the NMT system to translate by focusing on the most relevant parts of the sentences input sequence.

Conclusion

MT is perhaps one of the most challenging artificial intelligence tasks taking into consideration the complexity of the human language. Inspired by the 17th century idea of a universal language, the development of MT in the modern era was shaped by a diversity of research fields, from semiotics and linguistics, to the information technology and human-computer interaction.

Nowadays, MT is the key focus in the translation industry as well as in the translation studies, taking into consideration its undeniable effectiveness in terms of speed and costs. However, replacing a historical, intellectual profession which involves one of the deepest human capacities – to express ideas and feeling through words - by a technological tool remains a huge topic of debate.

References

- Alireza, A. (2014). An Overall Perspective of Machine Translation with Its Shortcomings. *International Journal of Education & Literacy Studies*, 1(2), 1-10. doi: 10.7575/aiac.ijels.v.2n.1p.1.
- Hutchins, J. (1995). Machine Translation: A Brief History. In E .F. K. Koerner and R. E. Asher (ed.) *Concise History of the Language Sciences: From the Sumerians to the Cognitivists* (pp. 431-445). Oxford: Pergamon Press.
- Kituku, B., Muchemi, L. and Nganga, W. (2016). A Review on Machine Translation Approaches. In *Indonesian Journal of Electrical Engineering and Computer Science*, 1 (1), 182-190. doi: 10.11591/telkomnika.v1i1.pp182-190.
- Mounier-Kuhn, P. (2016). Logic, Formal Linguistics and Computing in France: From Non-reception to Progressive Convergence. In F. Gadducci and M. Tavosanis (eds.) *History and Philosophy of Computing. HaPoC 2015. IFIP Advances in Information and Communication Technology*, vol 487 (pp. 24-41). Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-319-47286-7_2.
- Schwartz, L. (2018). The History and Promise of Machine Translation. In I. Lacruz and R. Jääskeläinen (eds.) *Innovation and Expansion in Translation Process Research* (pp. 161-190). Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Weaver, W. (1949). Translation Memorandum. Retrieved from <http://www.mt-archive.info/Weaver-1949.pdf>.
- Wu, Y. et al. (2016). Google's Neural Machine Translation System: Bridging the Gap between Human and Machine Translation. Retrieved from <https://arxiv.org/abs/1609.08144>

About the author

Maria-Cătălina RADU is a Lecturer, Ph.D., at the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

E-mail: catalina.radu@utcb.ro.

A SHORT ANALYSIS OF PUBLIC SERVICE DOCUMENTS AS A PRE-TRANSLATION STAGE: A DISCOURSE-AS-GENRE AND DISCOURSE-AS-TEXT APPROACH TO A FIRST AID LEAFLET

Marina-Cristiana ROTARU

Abstract: The aim of this paper is to analyse a medical leaflet from the point of view of discourse as genre as a necessary preparatory stage in the translation of public service documents. Public service information comes in a variety of forms: brochures, leaflets, pamphlets or standard forms. A first-aid leaflet is such a document, with a layout and a content which serve its main function: to provide first aid. A critical analysis of such a public service document can help the translator understand why the text has a particular layout, how language can help in achieving the aim of the document. Understanding these features can only benefit the translation of the document. The paper aims to go beyond the identification of such features and show how this type of document can be used in order to fulfil its purpose.

Keywords: *translation for public services; discourse as genre; critical genre analysis; a first aid leaflet; SIGTIPS*

Introduction

Translation and interpreting for public services have become a point of interest for the European Commission in the past decades, which have been marked by the mass movement of people across the continent. This means that public services translation and interpreting are no longer circumscribed to their traditional framework, such as “international organisations, parliaments and conference centres”, but they have become necessary “in our town halls, court rooms, hospitals and other venues where people have access to public services” (Vassiliou, 2011: 5). Access to public services is equally a necessity for people who, for various reasons, go abroad, and a right (Vassiliou, 2011: 5).

Anyone who travels abroad may find themselves “in need of language assistance in order to be able to communicate with a public service provider” (European Commission, 2011: 10). Unfortunately, more often than not translation and interpreting for public services are “unavailable and inadequate” (European Commission, 2011: 13). Consequently, the “Special Interest Group on Translation and Interpreting for Public Services” (SIGTIPS), a focus group supported by the European Commission, recommends the development of this professional activity by insisting on the need for well-

trained translators and interpreters, raising awareness of the important role played by translation and interpreting for public services in ensuring basic human rights and of the importance of initiating appropriate legislation in this respect (European Commission, 2011: 14).

Medical services are a distinct category of public services that often require the presence of a professional translator or interpreter. There are also numerous medical documents that may need to be translated, ranging from a simple medical prescription, a hospital referral or a medical leaflet to a medical letter or the results of a medical investigation. Efficient and professional translation and interpreting services in the medical field allow the individual access to medical assistance as well as protect the individual's right to life.

This paper aims to present some features of a medical leaflet and circumscribe the analysis to the concept of "genre". Therefore, the focus of the paper is to identify and analyse genre-dependent features of a medical leaflet. The medical document chosen for our investigation is entitled "First Aid. Quick Study Health", a six-page medical leaflet that gives first aid tips and present first aid procedures in a variety of common medical emergencies (broken and dislocated bones and fractures, wounds, sprains and strains, burns and scalds, food poisoning, drug overdose, heart attack, heat exhaustion, hypothermia, hyperventilation, choking, etc).

1. The medical leaflet as a distinct genre

The leaflet is defined as "a piece of paper or sometimes several pages of paper folded or fixed together like a book, which gives you information or advertises something" (leaflet, 1995). Therefore, the purpose of a leaflet is to communicate or market, promote something. A first aid leaflet is a medical leaflet that aims to communicate medical information in a concise, clear, immediate and matter-of-fact manner in order to save the person in need. This specific purpose influences how the medical information is structured in the pages of the leaflet and the manner in which it is worded. Hence, the medical leaflet is a particular genre in the sense that it "is a recognizable communicative event characterized by a set of communicative purpose(s) identified and mutually understood by members of the professional or academic community in which it regularly occurs" (Bhatia, 1993: 13).

However, a first aid leaflet as a communicative event is recognized not only by the members of the medical profession, but also by members of the general public, for whom the first aid leaflet is also intended. Having as target audience

the members of the general public (most of whom do not have medical training), such a leaflet must communicate information in a way which is easily understood by any individual who may find oneself in a first aid situation. So, the medical input must be worded in an inclusive manner, a manner of writing which is accessible to any individual who does not have medical training.

The inclusiveness factor of the medical leaflet tallies with the metaphorical definition of "genre" proposed by Bazerman, who described genres as "*frames for social action*"¹. They are environments for learning. They are locations within which meaning is constructed. Genres shape the thoughts we form and the communications by which we interact" (Bazerman, 1997: 19). First aid leaflets are designed in such a way as to enable various categories of people to offer first aid if need be. Due to the high addressability of first aid leaflets, these medical documents can be understood as documents designed for a particular type of social action.

The analysis of this first aid leaflet is circumscribed both to the concept of "discourse as genre" (with a focus on the manner in which it can be used in specific contexts) and the concept of "discourse as text" (with a focus on the grammatical and organizational aspects of the leaflet) (Bhatia, 2016: 5-6). Raising awareness of genre and discourse features is a necessary preliminary stage in the translation process because it makes the translator conscious of the need to maintain certain genre-specific and discourse-specific features in the target language, where possible.

2. Discourse as genre

The process of production of first aid leaflets takes into account the purpose of the document: to quickly and correctly inform individuals who may find themselves in emergency situations of how to provide first aid to those in need before professional medical assistance is available.

Those involved in the production of a first aid leaflet are, firstly, doctors, medically trained professionals who know what measures should be taken in various medical emergencies. But doctors are not the only category of professionals involved in the production of a first aid leaflet. Biologists, too, may be involved since they can provide useful information on various types of poisonous plants or insects. As first aid leaflets often include pictures which illustrate various toxic plants or creatures whose bite or sting can be deadly,

¹ The author's emphasis.

professional illustrators may also be part of the production process. Editors, too, are part of the team since they are responsible for the judicious use of the units of space on the sheet of paper.

The type of action which a first aid leaflet presupposes is the urgent one, the one triggered by the immediate need for help of a person in distress. Therefore, the leaflet must make sure that it can facilitate such an immediate action. Language plays a paramount role in making easy the access to the right medical instructions. Specific language constructions such as block language or ellipsis (which will be enlarged upon below) reflect how language adapts itself to purpose-specific situations.

Colourful images that accompany the text are meant to clarify instructions and show people how to follow those instructions. Their purpose is not an aesthetic one, but a utilitarian one, making the information vividly explicit. They are practical in depicting dangerous plants (such as the poison ivy, poison oak or poison sumac) or dangerous creatures (such as various types of snakes, spiders, ants or jellyfish). Additionally, colours and pictures are also useful in illustrating various first aid maneuvers, such as the Heimlich maneuver (also known as the choking maneuver).

As far as the distribution process is concerned, the format of the leaflet makes it both portable and functional. People can carry such a leaflet easily either in their bags or in their cars. It can also be available not only in hospitals, but on trains, train stations, on sports grounds, in schools or supermarkets, too, or in any other public places.

Hence, the production and the distribution of a first aid leaflet take into consideration its purpose: providing immediate help before the arrival of a team of medical professionals. The design of the leaflet and the informational input revolve around the assumed purpose of the document and the final product must be a "ready-to-use" first aid leaflet.

3. Discourse as text

At text level, a first aid leaflet can be analyzed in terms of grammatical features and organizational features. The fact that the medical input is distributed vertically, in columns, and not horizontally, is not accidental.

3.1 The layout features of a medical leaflet

3.1.1 The columns

On page, the text can be arranged either vertically, in columns, as in newspapers, or horizontally. Medical leaflets prefer a vertical organization of the text because of their purpose. A vertical arrangement accommodates text and pictures much better than horizontal texts. In addition, in vertically arranged texts, paragraphs are shorter. Paragraphs breaks in vertical arrangements helps one navigate through the text more easily than in horizontal arrangements. Furthermore, the bullets used also help organize the text in a reader-friendly manner that makes access to information easier. The underlying idea is to make the reader find the medical information that he/she needs as quickly as possible.

3.2 Genre-based grammatical features of a first aid leaflet

3.2.1 Block language

Medical leaflets are often characterized by the use of the zero article, a mark of the so-called block language. Block language is a term that refers "to the use of abbreviated structures in restricted communicative contexts, especial use being made of the word or phrase, rather than the clause or sentence" (Crystal, 2008: 57). The zero article "is normal with noun phrases in block language, which is to be found in newspaper headlines, labels, notices, etc., where communicative needs strip language of all but the most information-bearing forms" (Biber et al., 1999: 263). Let us look at some examples from the First Aid Leaflet that include block language:

- "If victim must be moved, immobilize the injured area first". (First Aid, 2002: 1)
- "Flush eye with water or use eye wash kit". (First Aid, 2002: 1)
- "Rinse tooth gently, do NOT hold by root end". (First Aid, 2002: 1)
- "Apply to armpit, neck and groin area". (First Aid, 2002: 4)
- "Apply ice pack to face". (First Aid, 2002: 1)
- "Rest affected limb". (First Aid, 2002: 2)
- "Keep victim calm and quiet". (First Aid, 2002: 2)

In the first example, the definite article "the" is deleted: If [the] victim must be moved, immobilize the injured area first. In the second example, both the definite article "the" and the indefinite article "an" are removed: Flush [the] eye with water or use [an] eye wash kit. The same deletion occurs in the fifth example where the indefinite article and then the definite article are omitted: Apply [an] ice pack to [the] face.

In English, the deletion of the definite article (or, sometimes, the indefinite article) is possible because it is placed before the noun, as an individual, distinct element. In Romanian, the deletion of the definite article is not possible. The translation of a sentence like "Flush eye with water or use eye wash kit" must include the definite article, which is attached to the end of the noun and cannot be deleted: "Clățiți ochiul cu apă sau folosiți o trusă pentru spălături oculare". Furthermore, the deletion of the indefinite article in Romanian, in spite of its position before the noun, is not possible in the case of countable nouns since it breaks the rules of the grammar of the Romanian language.

However, even if the definite article cannot be deleted in Romanian, some medical instructions can be given a shorter version in Romanian, depending on the context. The English example "Apply ice pack to face" can be translated as "Aplicați o pungă de gheață pe față" (a seven-word translation). Compare it with "Puneți gheață pe față" (which is a four-word translation) of the medical instruction. Both Romanian translations preserve the English meaning of the sentence, but the second one is more apposite from the point of view of genre-based features. It is in line with the need to write in a concise and clear manner.

Sometimes, if instructions are longer, block language can be used several times inside the same sentence. For example:

- "If bleeding continues, apply ice pack to bridge of nose or back of neck, or apply pressure to upper lip". (First Aid, 2002: 1)

There are several articles (indefinite and definite) that are deleted in this example. The full form would read: "If bleeding continues, apply [an] ice pack to [the] bridge of [the] nose or [the] back of [the] neck, or apply pressure to [the] upper lip". The use of block language allows sentences to be shorter. The example above is six words shorter than its complete form. Hence, block language is not only a feature of newspaper headlines or labels or notices as

Biber et al. underline (1999: 263), but also of medical leaflets, which are a manifestation of those “restricted communicative contexts” mentioned by Crystal (2008: 57). In the case of a first aid leaflet, the communicative context is restricted by time (instructions must be short, concise and clear) in order to provide first aid on the spot, and by space (the first aid leaflet must be printed on paper with a size and layout that facilitate quick access to essential medical information). Hence, these two constraints, temporal and spatial, which serve the main purpose of the medical leaflet (to provide first aid instructions on the spot) require the use of block language.

3.2.2 Conditional clauses

Conditional clauses are often used in medical leaflets as a means of presenting possible medical conditions and their corresponding treatment. Let us have a look at some examples of conditional clauses present in our First Aid Leaflet:

- “If it is an open fracture, control bleeding”. (First Aid, 2002: 1)
- “If irritation persists or eye is encrusted with yellow drainage, seek medical advice”. (First Aid, 2002: 1)
- “If severe pain, inability to open eye or visual problem exist, go to E.R”. (First Aid, 2002: 1)

Notice that the conditional clause occupies the front position while the main clause comes next. The inversion of the normal order of clauses (main clause followed by subordinate clauses) is required by the purpose of the document: to provide a quick first aid to people in distress. Here, the conditional clause situated at the beginning of the sentence is used for emphasis. As the above examples show, the conditional clause describes a potential medical problem. Then, the main clause contains the treatment for the problem or the necessary measures to be taken in order to solve the problem mentioned in the subordinate clause. In fact, this syntactic inversion reflects reality and is thus in line with the needs of the person providing first aid: first aid providers firstly need to know what they are dealing with in order to decide what measures to take. So, in the natural dynamics of a first aid situation, it is important to quickly identify the medical condition and then see what measures can be taken. This natural order of steps is reflected in language by placing the conditional clause (which introduces the problem) before the main clause (which introduces the solution to the problem).

We also notice the tenses used in both the conditional clause and the main clause. The three examples above express a real situation, likely to happen in the present or future. Hence, the verb in the conditional clause is in the present tense, while the verb in the main clause can be in the future form, the imperative form or a modal form. In our examples, the imperative mood is used instead of the future simple form because the imperative mood is used in order to express advice or give instructions (Parrott, 2000: 232). The choice of the imperative also reflects the reality: in a first aid context, it is paramount to give clear instructions or practical advice in an efficient way.

Another linguistic feature of first aid leaflets is the presence of elliptical if-clauses. Let us look at the following examples from our medical leaflet:

- "CAREFULLY remove with corner of a folded tissue; if unable to remove, seek medical advice". (First Aid, 2002: 1)
- "Keep ipecac syrup to induce vomiting if recommended by poison control". (First Aid, 2002: 1)
- "If available, take recommended dose of oral antihistamine". (First Aid, 2002: 2)
- "If food-related, brush teeth to prevent ingesting more allergen". (First Aid, 2002: 2)
- "Do not move the victim, unless necessary". (First Aid, 2002: 3)

Ellipsis is possible in conditional structures that contain the verb "to be" as in the examples above. To make the statement shorter, hence more concise, the verb "to be" is removed from the conditional clause and "if" is "followed by an adjective or a prepositional phrase" (Collins Cobuild, 1992: 351). Let us have a look at the sentence: "If food-related, brush teeth to prevent ingesting more allergen". Here the full sentence would be "If the allergic reaction or the anaphylactic shock is food-related, brush teeth to prevent ingesting more allergen". The elliptical sentence is possible because the antecedent (allergic reaction or anaphylactic shock) makes the message clear. Therefore, context plays a paramount role in sending the message clearly even if via an elliptical structure.

Let us have a look at the example "Do not move the victim, unless necessary". We can translate it as "Nu mutați victima dacă nu este necesar". In Romanian, the elliptical structure disappears. In order to translate this instruction in

accordance with the economical approach to words, typical of such a genre, we can use modulation and turn the sentence into "La rigoare, mutați victima", a solution which is three words shorter than the previous translation.

In a medical leaflet, ellipsis is used for two main reasons: it is an economic way of using language (short, concise), which helps save time and it also helps emphasize a particular aspect (Crystal, 2008: 166). In situations which require the use of a first aid leaflet, the time is of essence, so the language used provides ways of sending the message quickly and clearly. In addition, ellipsis helps focus the attention on a particular piece of information.

3.2.3 Verbal structures characteristic of medical leaflets

3.2.3.1 Have + direct object + short infinitive

This verbal structure introduced by the verb "have" is often used in medical leaflets for its concise and clear way of giving instructions. Let us have a look at some examples provided by the "First Aid" leaflet:

- "Have victim lie down, preferably with head slightly lowered to prevent fainting". (First Aid, 2002: 2)
- "Have victim lie quietly". (First Aid, 2002: 3)
- "Have victim lie quietly, keeping the bitten area below heart level to slow the blood flow to the heart". (First Aid, 2002: 5)
- "Have victim sit down and place head between knees or lie down". (First Aid, 2002: 6)
- "Have someone call rescue". (First Aid, 2002: 6)

The verbal structure "have + direct object + short infinitive" is characteristic of American English, in which the document under analysis, "First Aid" leaflet, is written, and is used to "talk about giving instructions or orders" (Swan, 1996: 232). In Romanian, such a structure would be translated as "Rugați să ...". For example, the instruction "Have someone call rescue" can be translated into Romanian as "Rugați pe cineva să cheme ajutor".

Instructions or orders can also be introduced by verbs such as "tell" or "ask": "Tell [the] victim **to**² lie down", or "Ask someone **to**³ call rescue". Instructions introduced by "tell" or "ask" are still a bit longer than those introduced by the verb "have". Let us compare:

² Our emphasis.

³ Our emphasis.

- a) "Have victim lie down" (First Aid, 2002: 2). (Notice the use of block language: "Have victim⁴ lie down");
- b) "Ask victim to lie down". (Notice the introduction of the infinitive particle "to", required by the verb "Ask").

Even if block language is retained, the economy of words made available by the elimination of the definite article "the" before the noun "victim" is annulled by the use of the verb "ask", which requires a long infinitive after it (ask someone **to**⁵ do something). Hence, in order to be economical with words, a requirement of first aid medical leaflets, the structure "have + direct object + short infinitive" is more apposite since it retains block language and eliminates the "to" particle of the infinitive while the message remains as clear as in the structure introduced by the verb "ask" or "tell". Therefore, "have + direct object + short infinitive" is structurally and semantically more efficient than the structure "ask/ tell somebody to do something".

3.2.3.2 Verb + direct object + adjective

Another verbal structure frequently used in medical leaflets for its conciseness is the one made of a transitive verb followed by a direct object and an adjective: "V + direct object + adjective".

Here are some examples taken from the text:

- "Keep victim calm and quiet". (First Aid, 2002: 2)
- "Lay victim flat". (First Aid, 2002: 3)
- "Keep victim as still as possible". (First Aid, 2002: 6)
- "Pinch the nose shut". (First Aid, 2002: 6)

Here, the adjective is used "to complete the meaning of a causative verb, showing the result of the action of the verb on the direct object whose qualifier it is" (Bădescu, 1963: 128)⁶. In each of the four examples, the subject and the verb alone cannot make a full, completely meaningful sentence. If we say only "Keep victim", "Lay victim", or "Pinch the nose", we feel that something is missing, that the meaning is incomplete. So, extra information needs to be added so that the sentences can have a clear, exact meaning. The extra

⁴ Our emphasis.

⁵ Our emphasis.

⁶ Our translation (pentru a completa înțelesul unui verb cauzativ, arătând rezultatul acțiunii verbului asupra unui complement direct al cărui calificativ este.)

information comes as predicative adjectives (“calm”, “quiet”, “flat”, “still”, “shut”).

In the first example, the adjectives “calm and quiet” qualify the direct object expressed by the noun “victim” and complete the meaning of the verb “keep”. In the second example, the adjective “flat” qualifies the direct object expressed by the noun “victim” and completes the meaning of the verb “lay”.

Sometimes, the qualifying adjective can be used in a comparison form, as in the third example, in which the adjective is used in a comparison of equality form: “as still as possible”. The adjective qualifies the direct object expressed by the noun “victim” and completes the meaning of the verb “keep”. In the fourth example, the adjective “shut” qualifies the direct object expressed by the noun “nose” and completes the meaning of the phrase “Pinch the nose”.

This type of structure is regularly used in medical leaflets where the medical instructions need to be given in a clear and concise manner, as the result of the imperative of the moment (a medical urgency), and as a result of spatial constraints (the limited space inside the leaflet). Grammatical structures are required to accommodate the needs of the medical leaflet as a distinct type of genre: clarity, conciseness, and speed in delivering the message.

3.2.3.3 Subject + complement verb + subject complement

Adjectives also function as subject complements. Let us have a look at the following example from the text:

- “If wound is deep, long, or gapes open, see your physician or go to E.R.”. (First Aid, 2002: 2)

In this example, the adjectives “deep”, “long” and “open” are subject complements which qualify the subject “wound”. The example also shows that apart from the verb “to be”, there are other complement verbs, such as “gape” in the phrase “gapes open”. The role of complement verbs is to link the subject of a sentence with the subject complement (Parrott, 2000: 258), creating a clear and meaningful construction.

3.2.3.4 Monotransitive verbs without objects

Some verbs need to be accompanied by further information in order to make sense. Such are the monotransitive verbs, which need to be followed by an object. Sometimes, the object is missing though it can be implied from the context. Monotransitive verbs lacking their object are often encountered in first aid leaflets. Let us have a look at some examples:

- “If you cannot reinsert the tooth, place in a container”.
(First Aid, 2002: 1)
- “If wound is on an extremity, raise above heart level”.
(First Aid, 2002: 2)

In the examples above, the monotransitive verbs “place” and “raise” are not accompanied by their logical objects (the nouns “the tooth” and “extremity”, respectively). Yet, the objects are implied with the help of the context (the nouns “the tooth” and “extremity” are mentioned just before, which helps the monotransitive verbs make sense). Therefore, the context plays a clarifying role, which allows the monotransitive verbs to remain unaccompanied by their logical objects. The absence of the object is justified, first, by the limited space which the leaflet provides: in a little space, one needs to arrange as much information as possible. Therefore, an economy of words is necessary. Second, the absence of the object is justified by the purpose of the leaflet: to provide the right amount of accurate information in a clear and concise way so that the reader quickly read it and follow the instructions on the spot.

Conclusion

First aid leaflets are a particular kind of genre and represent specific communicative events. Fairclough defines genres as “ways of acting” (Fairclough, 2003: 26), which corresponds with the definition of genre provided by Bazerman: “*frames for social action*” (Bazerman, 1997: 19). This means that medical leaflets in general and first aid leaflets in particular are types of texts meant to facilitate and carry out action. Since the type of action that they perform is a very urgent one, first aid leaflets are designed for this purpose. Hence, the production of the text and its distribution reflect the communicative purpose of the text. The text displays genre-dependent and discourse-dependent features that reflect the urgent nature of the communication: it is split into columns, not horizontal paragraphs, the language input is often accompanied by pictures meant to clarify instructions, and instructions, in their turn, are often given in elliptical language, which is meant to serve the imperative of the moment: provide first aid before the arrival of the ambulance.

References

- Bazerman, C. (1997). The Life of Genre, the Life in the Classroom. In W. Bishop and H. Ostrum (eds.). *Genre and Writing* (pp. 19-26). Portsmouth, NH: Boynton/Cook.
- Bădescu, A. (1963). *Gramatica Limbii Engleze*. București: Editura Științifică.
- Bhatia, V. K. (1993). *Analysing Genre. Language Use in Professional Settings*. Harlow, Essex: Longman.
- Bhatia, V. K. (2016). *Critical Genre Analysis. Investigating Interdiscursive Performance in Professional Practice*. London, New York: Routledge.
- Biber, D. et al. (1999). *Longman Grammar of Spoken and Written English*. Edinburgh: Pearson.
- Crystal, D. (2008). *A Dictionary of Linguistics and Phonetics* (6th edition). Malden, USA, Oxford, UK: Blackwell Publishing.
- European Commission. (2011). *Special Interest Group on Translation and Interpreting for Public Services. Final Report*. Retrieved from <https://eulita.eu/wp-content/uploads/files/SIGTIPS%20Final%20Report.pdf>.
- Fairclough, N. (2003). *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*. London and New York: Routledge.
- First Aid (Quick Study Health). (2002). leaflet. (1995). In P. Procter (Editor-in-chief). *Cambridge International Dictionary of English*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parrott, M. (2000). *Grammar for English Language Teachers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Swan, M. (1996). *Practical English Usage* (2nd edition). Oxford: Oxford University Press.
- Vassiliou, A. (2011). Foreword. In European Commission. *Special Interest Group on Translation and Interpreting for Public Services. Final Report*. Retrieved from <https://eulita.eu/wp-content/uploads/files/SIGTIPS%20Final%20Report.pdf>.

About the author

Marina-Cristiana ROTARU is a Lecturer, Ph.D., at the Technical University for Civil Engineering Bucharest, Romania. She holds a Master in British Cultural Studies and a Ph.D. in Philology (Discourse Studies). Her Ph.D. thesis is entitled "British and Romanian Constitutional Monarchies. Their Representations in the Royal Discourse of Queen Elizabeth II and King Mihai I". Her research interests include British Cultural Studies, British History, Discourse Studies, Legal English ESP and EPP.

E-mail: marina.rotaru@utcb.ro

LE TITRE DANS *SCIENCE ET VIE* : UNE ÉTUDE DE CAS COMPARATIVE

(THE TITLE IN *SCIENCE ET VIE* : A COMPARATIVE CASE STUDY)

Mălina GURGU

Abstract: This article presents the analysis of the titles in the news rubric of the popular science French magazine *Science et Vie*, with the aim of identifying the evolution of the editorial strategy as for ensuring the readers' loyalty and the magazine's sustainability. The corpus considered is composed of two groups of items published almost twenty years apart. The relevant criteria for the study were both of grammatical and discursive nature and they were applied symmetrically to the two parts of the corpus. We were thus able to understand the changes in the relationship the magazine builds with the public. While in the first period of the publication the discourse tended to awaken the readers' curiosity to discover the articles by using elliptical titles, two decades after the trends favour as much transparency as possible in order to allow the readers the liberty of deciding about the content they wish or not to read.

Keywords: *title; Science et Vie; attention attracting; relationship with the readers; discourse transparency*

En définitive, ce sont les titres qui, très souvent, déterminent la lecture. Ou plutôt la « non-lecture ». (Claude Furet)

Introduction

Cet article propose une démarche comparative des titres présents à presque deux décennies distance dans le magazine de vulgarisation scientifique *Science et Vie* dans le but de révéler l'évolution de leur rôle en rapport avec « la visée de captation » (Charaudeau, 2008 : 18-19) identifiée dans l'analyse du discours de la presse.

Avec une existence séculaire, l'activité de vulgarisation scientifique s'est forgé le statut de « dispositif de régulation des rapports entre la science et la société » (Jurdant, 2009 : 237) et a fait l'objet de l'attention des théoriciens du langage et de la communication : ces derniers se sont intéressés à son rôle didactique, donc de transmission de connaissances - voir les travaux de l'équipe du CEDISCOR¹-, l'ont abordée comme une « traduction intralinguale »

¹ Parmi les chercheurs s'étant penchés sur le sujet nous rappelons – sans prétentions d'exhaustivité – Sophie Moirand, Jean-Claude Béacco, Fabienne Cusin-Berche ou bien Florimond Rakotonoelina.

(Jacobi, 1985 : par. 8), ont étudié la complexité du contexte où a lieu le transfert de connaissances entre les scientifiques et le public (Wolton, 1997) et l'hétérogénéité du processus de communication du savoir scientifique (Jeanneret, 2000). Les résultats des différentes approches se sont avérés complémentaires, décelant des tendances s'éloignant du but initial d'informer, d'enseigner, et allant vers une ostension, vers une mise en spectacle du discours originel.

Au cœur de ce phénomène l'on retrouve les médias comme espace privilégié où les différents acteurs impliqués se voient accorder la parole pour atteindre leurs divers buts communicationnels et où s'établissent les liens mentionnés par Jurdant. Or, cette hétérogénéité oblige à distinguer entre les démarches – par exemple, Charaudeau (2008) identifie une médiatisation ayant une existence parallèle à la vulgarisation, la première supposant la « désacralisation » du discours scientifique par le journaliste, qui se proposerait de manier le langage de sorte qu'il marie information et captation, dans l'esprit des pratiques de l'infotainment apparues dans les années 2000.

Dans ces conditions, nous avons considéré intéressant d'étudier les choix de *Science et Vie*, publication dont la renommée n'est plus à faire dans la presse de profil de langue française, et dont l'existence remonte au début du XXe siècle, mais qui se doit de se montrer adaptable pour assurer sa pérennité dans un climat médiatique très concurrentiel. Notre étude se focalise sur les titres, étant donné leur rôle primordial dans l'annonce de l'information, dans l'organisation des pages, des sections et en fin de compte du numéro respectif de la publication, et également dans la relation qui se construit avec le lecteur.

1. Corpus

La présente étude a été menée sur un échantillon comprenant vingt numéros de *Science et Vie* répartis comme suit : dix numéros parus avant et après le changement de formule de 1998 (désormais CF1) (966-975) et dix numéros parus avant et après le changement de formule de 2016 (désormais CF2) (1155-1164). Le principal critère qui a déterminé le choix de ces numéros a été la proximité des deux changements de formule, pour se donner la possibilité d'observer des éventuelles modifications apparues dans la politique éditoriale concernant les titres.

La recherche a visé les titres présents dans la rubrique consacrée à l'actualité scientifique, nommée « Actualité » dans la partie du corpus parue pendant la dernière décennie du XXe siècle (désormais P1) et « Actus » à commencer

avec le numéro 1122 (mars 2011), et donc identifiable dans la seconde période de parution vers laquelle nous avons dirigé notre attention (désormais P2).

Nous avons opté pour cette rubrique grâce à la diversité de ses composantes et par conséquent de leurs titres, ce qui – avons-nous anticipé – permettrait une observation sur un échantillon suffisamment consistant. Ainsi, notre corpus présente un total de 1040 titres dont 583 situés dans P1 et 457 dans P2. La différence de taille est due à la diminution de nombre de pages occupées par la rubrique « Actus » à partir de CF2², même si les moyennes des pages par numéro des deux périodes restent proches (25,35 dans P1 et 23,6 dans P2). L'on peut constater facilement dans Fig. 1 que le CF2 a apporté une baisse de la taille de la rubrique.

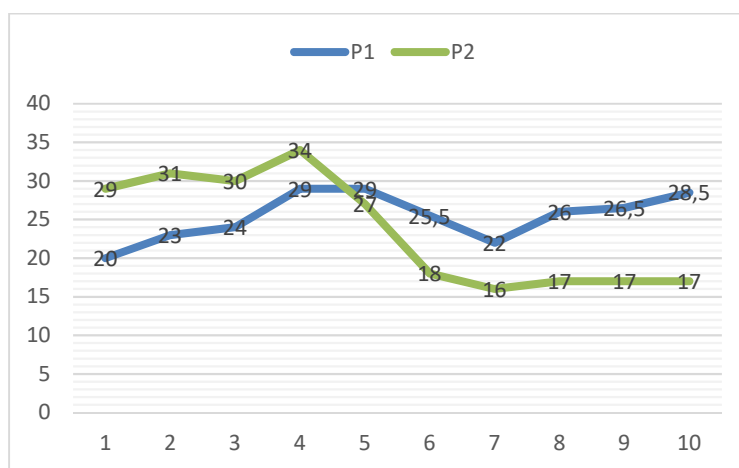


Fig. 1 Évolution du nombre des pages occupées par la rubrique « Actualité » / « Actus »

En même temps, la répartition du nombre de titres par numéros nous montre la même tendance ; d'un côté, de manière générale, les titres de la P2 sont moins nombreux que dans P1, alors que CF2 apporte une nette diminution du nombre d'items identifiés.

² Pour des détails supplémentaires, voir également Gurgu (2017 : 37) où nous avons fait une analyse de l'évolution de cette rubrique entre 2006-2016.

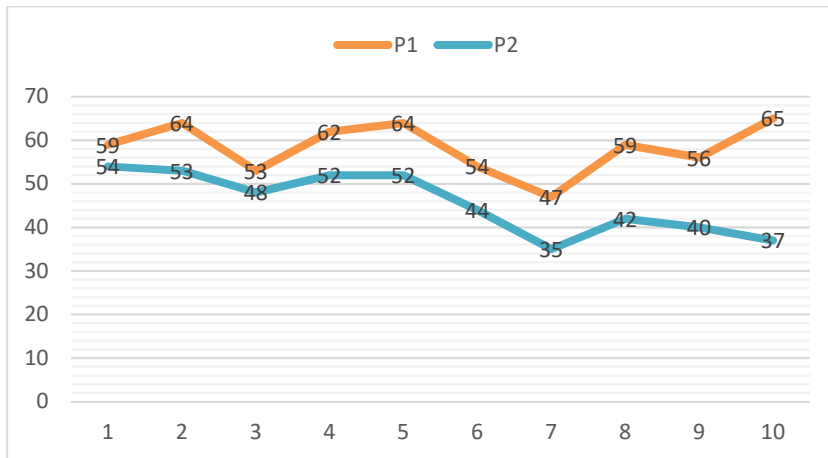


Fig. 2 Évolution du nombre des titres de la rubrique « Actualité » / « Actus »

2. Le titre en bref

Une grande partie des chercheurs qui se sont attelés l'étude du titre se sont intéressés aux genres littéraires, et dans une moindre mesure au journalisme. Pour la définition, nous allons retenir la formule de Leo Hoek, qui offre une perspective sémiotique sur le sujet : « Ensemble de signes linguistiques [...] qui peuvent figurer en tête d'un texte pour le désigner, pour en indiquer le contenu global et pour allécher le public visé » (Hoek, 1981 : 34-35). À noter la dimension indicielle et incitative censée créer une relation avec le public, qui, par ce moyen, peut prendre une décision à l'égard de la production textuelle. D'ailleurs, Hoek observe : « le titre tel que nous l'entendons aujourd'hui est en fait, au moins à l'égard des intitulations, un artefact de réception ou de commentaire, arbitrairement prélevé par les lecteurs, le public, les critiques... » (Hoek, 1981 : 21).

La littérature titrologique offre plusieurs classifications opérationnelles du titre, en fonction de critères tenant du rôle, de la structure, etc. Dans le sillage d'Elena Opran (2014), nous allons évoquer deux de celles qui sont susceptibles de pertinence en ce qui concerne le domaine de la presse écrite.

Dans ses célèbres *Seuils*, Genette distingue deux grands types de titres, se situant néanmoins dans le domaine du texte littéraire : le titre thématique, se référant au contenu du ce dernier (Genette, 1987 : 78) et le titre rhématique, indiquant sa forme (Genette, 1987 : 82). La première catégorie inclut le titre littéral, métonymique, métaphorique et antiphrastique (Genette, 1987 : 78-81), alors que la deuxième comprend le titre générique et paragénérique (Genette, 1987 : 82-85). Tout comme dans la littérature, dans la presse on

relève la prépondérance des productions de la première catégorie, les items appartenant à la deuxième étant rarement identifiables (Opran, 2014 : 95).

La distinction qui apparaît la plus adaptée au travail d'écriture journalistique est celle qui sépare le titre informatif et le titre incitatif : le premier est « le titre-roi de la presse quotidienne, mais aussi pour tous les articles de la presse périodique qui ont pour but premier d'apprendre un fait au lecteur, de lui livrer une information utile pour sa culture personnelle, dans sa profession, dans sa vie quotidienne, etc. » (Agnès, 2008 : 143). Le deuxième, en revanche, sans manquer de méthode, n'a pas comme objectif de donner l'information, mais d'inciter la lecture de l'article, par le biais d'innombrables possibilités expressives (Agnès, 2008 : 145) ; « ce type de texte est employé en permanence dans la presse magazine, mais il a fait aussi les beaux jours d'un quotidien comme *Libération*. Le message essentiel une fois déterminé, on recherche une évocation, une formule lapidaire dans le but de toucher le lecteur, d'éveiller son intérêt pour le sujet » (Agnès, 2008 : 145). Cette dichotomie est reprise par Furet (2006) et par Ringoot (2014), qui rajoute : « le premier promeut la neutralité et l'objectivité en répondant en partie aux impératifs de la règle des 5W... Le second privilégie l'effet de surprise visant à susciter la curiosité du lecteur. » (Ringoot, 2014 : 89)

Vu l'étendue du corpus analysé et du nombre des items contenus, le critère initial qui a guidé notre analyse a été la saillance (Landragin, 2012). Le point de départ a été l'observation de la structure des titres visés par l'étude et leur comparaison. Cette première étape de l'analyse a révélé des différences entre P1 et P2, notamment du point de vue formel et de l'organisation de l'information. C'est dans cette direction que nous avons par la suite dirigé notre attention, étant donné que le contenu de la rubrique est resté stable – de articles de taille majoritairement réduite, de type informatif. Nous avons ensuite étendu l'observation à d'autres aspects pouvant caractériser la relation entre le lecteur et le texte du magazine : incitation à la lecture, transparence/opacité.

3. Titres dans P1

Cette partie du corpus a révélé la plus grande diversité d'organisation formelle des titres, comme détaillé ci-dessous.

3.1 Critère de la structure grammaticale

3.1.1 Titres à composante nominale : P1TN

Cette catégorie est de loin la mieux représentée dans cette partie du corpus. Il s'agit d'items dont le pivot est un nom, pouvant être précédé par un ou plusieurs prédéterminants et étant succédé par un ou plusieurs déterminants : adjectif / [prédéterminant] + nom / phrase :

- « La parole greffée » (no 975 : 42) ;
- « Une nouvelle arme contre le paludisme » (no 969 : 46) ;
- « Des arbres en spirale » (no 969 : 30) ;
- « Vieux débris » (no 966 : 14) ;
- « Multimédia à l'européenne » (no 968 : 26) ;
- « Stimulante langue des signes » (no 971 : 15) ;
- « À la poursuite de la grippe espagnole » (no 968 : 52) ;
- « Peintures sensibles à la pression » (no 971 : 34) ;
- « Le laser qui aveugle » (no 970 : 32)
- « Le gène qui protège du tabac » (no 970 : 44).

Toujours dans cette catégorie l'on retrouve le groupe des titres dont les composantes sont en rapport de coordination, par le biais des conjonctions « et » / « ou » :

- « L'essuie-glace et la couche d'ozone » (no 968 : 32) ;
- « L'humide et le sec » (no 968 : 33) ;
- « L'Europe et la science » (no 968 : 13)
- « Gel marin et climat » (no 967 : 22).

Un autre groupe de titres à composante nominale présente une structure bisegmentale séparée par « deux points » (Bosredon et Tamba, 1992). Ici l'on peut déceler deux sous-groupes : dans le premier, les deux points sont succédés par un groupe nominal et dans le deuxième, par une phrase. Voici des exemples pour illustrer le premier sous-groupe - N : GN³ (Bosredon et Tamba, 1992 : 36), que nous avons inclus dans la catégorie P1TN :

- « Sclérose en plaques : un virus ? » (no 966 : 46) ;
- « OGM : l'avis des citoyens » (no 969 : 12) ;

³ Nous adoptons les notations de Bosredon et Tamba (1992) : N = nom, GN = groupe nominal, P = phrase ; V = verbe.

- « Fusion : stellarateur contre tokamak » (no 975 : 22) ;
- « Prion : test de détection en vue » (no 975 : 26) ;
- « Cancer : les armes de l'autodéfense » (no 971 : 40) ;
- « Vin : les terroirs visualisés » (no 972 : 26).

3.1.2 Titres à composante verbale : P1TV

Les éléments se rangeant dans cette catégorie présentent un verbe comme pivot ; dans le corpus nous avons pu identifier deux modes : infinitif et participe. Les pivots sont suivis par des GN ou par des P subordonnées ou en rapport de coordination (1 occurrence) :

- « Emporté par la houle... » (968 : 42) ;
- « Déguisés en cristaux... » (967 : 14) ;
- « Sentir n'est pas renifler » (971 : 16) ;
- « Tuer les cellules cancéreuses » (971 : 17) ;
- « Sauver les cheminées » (966 : 30) ;
- « Caresser les liquides... » (967 : 20) ;
- « Pas de quoi fouetter un chat » (975 : 17).

3.1.3 Titres phrases : P1TP

Nous avons inclus dans cette catégorie des items présentant les éléments d'une phrase canonique (Riegel, Pellat et Rioul, 2006 : 109), les modes verbaux relevés étant l'indicatif (présent) et l'impératif. La présence de compléments est facultative :

- « Les points chauds se meuvent » (no 968 : 22) ;
- « Les oiseaux racontent leur vie » (no 971 : 24) ;
- « Quand le mouettes divorcent » (no 968 : 36) ;
- « Les plantes se vaccinent » (no 972 : 34) ;
- « Les supraconducteurs ont la pression » (no 973 : 14) ;
- « Les mathématiciens enfilent des perles » (no 974 : 16) ;
- « Quand les zoos se transforment en boucherie » (no 970 : 32) ;
- « Mangez des tomates » (no 971 : 41) ;
- « Coupez la forêt et il pleuvra ! » (no 969 : 28) ;
- « Faites l'amour, pas la guerre » (no 972 : 30) ;
- « La foudre préfère la terre » (no 971 : 19) ;
- « Roulons sous la pluie » (no 966 : 40) ;

La présente catégorie est complétée par les titres à structure bisegmentale, où le nom initial est suivi par une phrase (N : P, Bosredon et Tamba, 1992 : 36) :

- « Ulcères : cherchez la mouche » (no 974 : 54) ;
- « Vache folle : le pire est-il à venir ? » (no 967 : 44) ;
- « Portables : la mémoire qui flanche » (no 975 : 49) ;
- « Séisme : le pire n'est pas sûr » (no 970 : 26).

3.2 Autres critères de regroupement

L'étude de notre corpus a révélé la pertinence d'autres critères de regroupement, tels que la modalité d'énonciation, le rapport à l'intertextualité, l'utilisation des figures de style et le degré d'opacité, leur utilisation étant mise au service de la visée de captation (Charaudeau, 2008 : par. 18, 25).

3.2.1. Modalités d'énonciation

Nous reprenons ici la classification de Meunier (1974), qui a identifié l'assertif positif et négatif, l'interrogatif, l'injonctif et l'exclamatif. La grande majorité des items regroupés en fonction du présent critère est constituée des titres à modalité assertive positive (96,05%). Nous avons repéré néanmoins l'utilisation de la modalité assertive négative (0,69%) :

- « Pas de quoi fouetter un chat » (no 975 : 17) ;
- « Pas de mal chez les mâles » (no 967 : 32) ;
- « La schizophrénie n'est pas virale » (no 968 : 24) ;
- « Séisme : le pire n'est pas sûr » (no 970 : 26) ;

de l'interrogation (1,89%) :

- « Faut-il avoir peur de l'électroménager ? » (no 968 : 30) ;
- « Pourquoi on est mauvais élève » (no 969 : 46) ;
- « Un angle d'attaque contre le rhume ? » (no 972 : 14) ;
- « D'où viennent les sons purs ? » (no 973 : 28) ;
- « Pourquoi les faucons sont-ils si tendres ? » (no 974 : 35) ;
- « Vache folle : le pire est-il à venir ? » (no 967 : 44) ;

de l'injonction (0,69%) :

- « Mangez des tomates » (no 971 : 41) ;
- « Coupez la forêt et il pleuvra ! » (no 969 : 28) ;

- « Faites l'amour, pas la guerre » (no 972 : 30) ;
- « Roulons sous la pluie » (no 966 : 40) ;

et de l'exclamation (0,69%) :

- « Encore des planètes ! » (no 971 : 19) ;
- « Coupez la forêt et il pleuvra ! » (no 973 : 26) ;
- « Le cannibalisme rend malade ! » (no 971 : 28) ;
- « Haro sur les pollueurs ! » (no 966 : 32)

3.2.2 Rapport à l'intertextualité

En ce qui concerne ce critère, nous avons retenu, d'un côté, des titres faisant allusion à des œuvres cinématographiques et musicales :

- « Du rififi dans le basmati » (no 968 : 14) (cf. au film *Du rififi à Paname* de Denys de La Patellière) ;
- « Emporté par la houle... » (no 968 : 42) (cf. « Emportés par la foule » de « La Foule », chantée par Édith Piaf) ;
- « Qu'un lait impur... » (no 971 : 33) (cf. « Qu'un sang impur » de la « Marseillaise ») ;
- « L'hydrogène fait de la résistance » (no 972 : 26) (cf. au film *Papy fait de la résistance* de Jean-Marie Poiré) ;
- « Et vogue la maison » (no 972 : 36) (cf. au film *Et vogue le navire* de Federico Fellini) ;
- « Roulons sous la pluie » (no 966 : 40) (cf. au film *Chantons sous la pluie* de Stanley Donen et Gene Kelly) ;
- « Ascenseur pour l'innovation » (no 967 : 38) (cf. au film *Ascenseur pour l'échafaud* de Louis Malle) ;
- « La meilleure façon de marcher » (no 968 : 51 et no 972 : 38) (cf. au film homonyme de Claude Miller) ;
- « Sur la plage abandonnés... » (no 966 : 37) (cf. au début homonyme de la chanson « La madrague », chantée par Brigitte Bardot) ;

et des allusions idiomatiques :

- « Les thons changent... » (no 966 : 24) (cf. l'expression « changer de ton ») ;
- « L'incendie au bout du fusil » (no 973 : 42) (cf. l'expression « la fleur au [bout du] fusil ») ;

- « L'œuf ou la boule » (no 970 : 13) (cf. l'expression « l'œuf ou la poule » renvoyant au paradoxe de l'œuf ou la poule) ;
- « Chaussure à son pied » (no 971 : 36) (cf. l'expression « trouver chaussure à son pied »).

3.2.3 Figures de style

L'appel aux figures de style n'est pas négligeable dans cette partie du corpus, la plus fréquente repérée étant la métaphore, présente tant aux fins de créativité lexicale et terminologique (Ghențulescu, 2016) que comme figure essentielle de médiation rhétorique dans la presse (Cvasnîi-Cătănescu, 2006), lieu d'un écart qui « peut, par les déplacements et rapprochements qu'elle appelle, dépasser le stade du divertissement et faire accéder à la connaissance » (Huynen et Lits, 1994 : 43). Nous précisons que nous avons inclus dans cette catégorie la personnification, considérée comme type particulier de métaphore (Bacry, 1992 : 66-67) :

- « Le bateau-pingouin » (no 966 : 40) ;
- « Chevaliers canins » (no 966 : 40) ;
- « Marguerite dame le pion à Dolly » (no 967 : 12) ;
- « Des bretelles pour la tour de Pise » (no 967 : 20) ;
- « La Méditerranée a la fièvre » (no 967 : 28) ;
- « La sauterelle bûcheron » (no 971 : 30) ;
- « Coup de pouce électrique » (no 970 : 35) ;
- « La syphilis démasquée » (no 973 : 26).

3.2.4 Transparence

Nous allons passer maintenant au dernier critère utilisé pour le regroupement des items présents dans la première moitié de notre corpus, le **degré de transparence sémantique**. Ainsi, la plupart des titres laissent entrevoir dans une mesure assez importante le contenu des articles, souvent à l'aide des images accompagnatrices :

- « Un moteur gros comme un grain de sable » (no 966 : 38) ;
- « Les protéines, architectes des coquillages » (no 966 : 13) ;
- « La meilleure façon de marcher » (no 968 : 51 et no 972 : 38) ;
- « La pollution tue les fœtus » (no 972 : 32) ;

- « Vaccins sans aiguille » (no 968 : 52) ;
- « La foudre préfère la terre » (no 971 : 19) ;
- « Les élans n'aiment pas le savon » (no 971 : 27).

Nous avons pourtant identifié des titres que l'on peut plutôt caractériser d'opaques, tant leur sémantisme ne se laisse pas décoder en absence de lecture de l'article, malgré la présence des images :

- « Le sein en éprouvette » (no 966 : 44) ;
- « Des réserves inefficaces » (no 972 : 31) ;
- « Vieux débris » (no 966 : 15) ;
- « Traitement de choc » (no 967 : 37) ;
- « L'état de la bande » (no 966 : 38).

Il est important de noter que les phénomènes discursifs que nous venons de présenter et qui constituent des exceptions, des écarts en rapport avec le discours dénotatif à caractère informatif, restent toutefois en minorité du point de vue quantitatif.

4. Titres dans P2

Nous allons dans cette section de l'article présenter l'analyse de titres présents dans P2 en utilisant les catégories identifiées dans P1. Avant d'y procéder nous souhaitons mentionner d'emblée la différence quantitative entre les deux parties du corpus en ce qui concerne le nombre moyen de mots par titre. Ainsi, P2 présente une nette supériorité à cet égard en comparaison avec P1, avec 6,94 mots contre 4,48 dans la première moitié du corpus. L'analyse par critères qui suit fournira des détails sur cet écart.

4.1 Critère de la structure grammaticale

4.1.1 Titres à composante nominale : P2TN

Dominante dans P1, cette catégorie voit son nombre d'items diminuer drastiquement dans P2, au point que les proportions sont inversées. Si dans P1 elle représentait 92,45% du total, dans P2 elle est présente dans 10,50% des cas (48 titres). La formule identifiée dans P1 (voir supra) couvre également les cas de figure dans cette partie du corpus. En voici quelques exemples :

- « Un nouveau poisson géant » (no 1155 : 30) ;
- « Moins de bruit pour les bateaux » (no 1159 : 30) ;
- « Protection trois-en-un » (no 1160 : 35) ;
- « Du kérosène solaire » (no 1162 : 36) ;

- « Les manchots inégaux face à la fonte des glaces » (no 1164 : 25).

Nous signalons pourtant l'apparition d'un nouveau type de phrase à composante nominale, dont le pivot est un nombre (numéral cardinal), en position absolue ou de déterminant. Ces titres sont associés exclusivement à des filets (Gurgu, 2017 : 50) et correspondent en général à des valeurs extrêmes :

- « 9,731 milliards » (no 1155 : 28) ;
- « -93,2°C » (no 972 : 31) ;
- « 10^{12} » (no 1162 : 16) ;
- « 150kHz » (no 1163 : 16) ;
- « 8 millions de kilomètres » (no 1164 : 20).

Quant aux titres à structure bisegmentale, ils occupent une moindre place que dans P1, avec uniquement trois occurrences, toutes se laissant analyser conformément à la formule N : GN (Bosredon et Tamba, 1992 : 36) :

- « Hépatite C : l'ère de la guérison » (no 1158 : 37) ;
- « Thérapie génique : un nouvel espoir » (no 1161 : 16) ;
- « Portables et cancer : toujours aucune certitude, hélas » (no 1162 : 32).

4.1.2 Titres à composante verbale : P2TV

Tout comme dans P1, cette catégorie est très faiblement représentée – en total 4 occurrences, dont 3 avec un verbe à l'infinitif comme pivot et 1 avec un participe passé :

- « Réparer les organismes avec de la colle » (no 1158 : 45) ;
- « Réveiller le paludisme... pour mieux l'éliminer » (no 1159 : 35) ;
- « Réparer les os avec du fil de soie » (no 1160 : 38) ;
- « Rechargée en un éclair ! » (no 1156 : 47).

4.1.3 Titres phrases : P2TP

Cette catégorie connaît dans P2 un changement de représentation spectaculaire, parce que s'étant vu accorder la place dominante, avec 405 occurrences; soit 88,62% du total des items répertoriés.

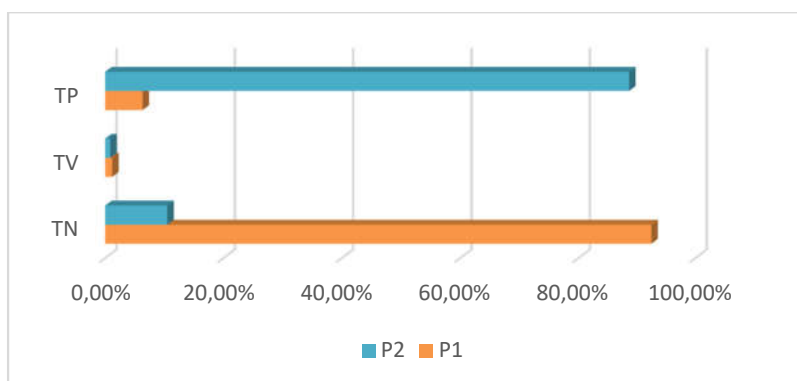


Fig. Répartition des composantes du corpus dans P1 et P2 sur le critère de la structure grammaticale

Tout comme dans P1, nous avons utilisé comme repère la structure identifiée par Riegel, Pellat et Rioul (2006 : 109) et nous avons constaté que les items étudiés couvrent toute la gamme de complexité permise par cette structure canonique. Le mode verbal dominant utilisé pour la prédication est l'indicatif, avec la grande majorité des occurrences (387 du total), suivi par le conditionnel (17 occurrences) et l'impératif (1 occurrence).

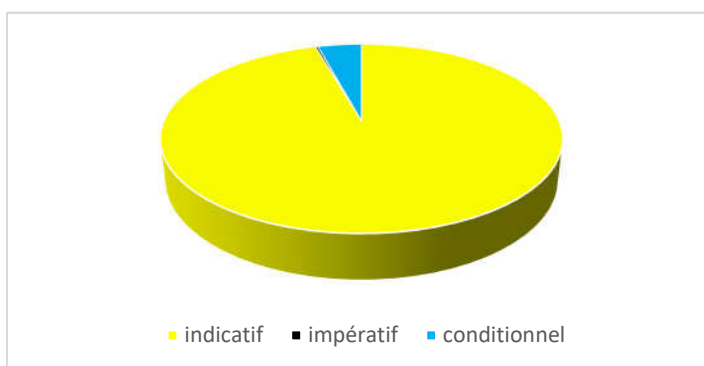


Fig. Répartition des modes verbaux dans P2TP

À l'intérieur du sous-groupe indicatif, nous avons pu appliquer le critère de regroupement du temps verbal et nous avons décelé l'utilisation des catégories suivantes : présent ; passé composé ; imparfait ; passé simple ; passé récent ; plus-que-parfait ; futur simple ; futur proche. Du point de vue quantitatif, la position dominante est occupée par le présent (349 occurrences), suivi par le passé composé (30 occurrences) et l'imparfait (11 occurrences). Les autres

catégories temporelles sont faiblement représentées (pas plus de 5 occurrences).

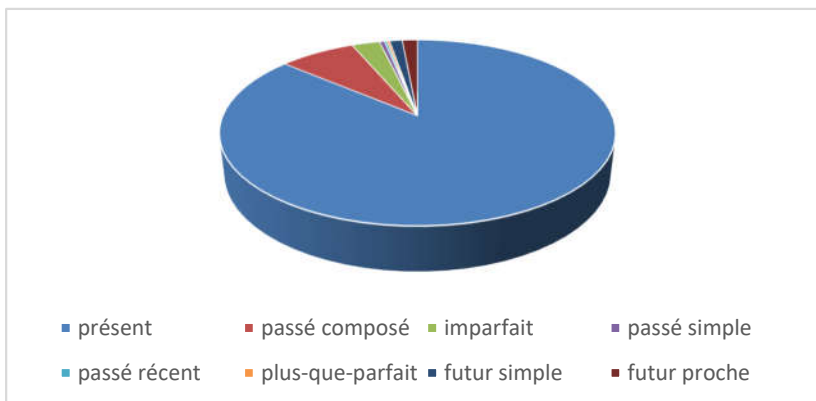


Fig. Répartition des temps de l'indicatif dans P2TP

Dans la liste d'exemples ci-dessous nous avons tâché d'offrir un échantillon le plus représentatif possible de cette catégorie :

- « Le "sous-marin" qui s'enfile comme un scaphandre » (no 1164 : 34) ;
- « Ce lézard s'adapte à son milieu... avant de naître » (no 1155 : 15) ;
- « La course du cheval a évolué à cause de l'homme » (no 1160 : 18) ;
- « Une plante capable de piéger le nickel a été découverte » (no 1162 : 27) ;
- « Les premiers mangeurs de grenouilles étaient... anglais » (no 1156 : 17) ;
- « L'ancêtre des autruches et des kiwis volait » (no 1163 : 16-17) ;
- « Jamais l'embryon n'avait été vu ainsi » (no 1160 : 24) ;
- « La cité interdite fut édiflée grâce à des routes gelées » (no 1156 : 41) ;
- « Le mécanisme du vieillissement vient d'être élucidé » (no 1160 : 35) ;
- « Les batteries ion-lithium vont moins chauffer » (no 1159 : 40) ;

- « On réparera bientôt les poumons des prématurés » (no 1159 : 36) ;
- « Faites la science plutôt que la guerre » (no 1158 : 38) ;
- « Certaines bactéries apaiseraient les bébés » (no 1158 : 38) ;
- « Le venin d'une mygale pourrait sauver les abeilles » (no 1163 : 23).

Nous souhaitons signaler également la présence de quelques **phrases complexes**, cependant en quantité réduite (6 occurrences) :

- « Si les bébés tombent souvent malades... c'est pour leur bien ! » (no 1156 : 45) ;
- « Ce sont principalement les galaxies naines qui ont bâti l'Univers » (no 1163 : 19).

Un cas spécial est le groupe des **phrases à présentatif**, encadrées par Riegel, Pellat et Rioul dans les « phrases atypiques » (Riegel, Pellat et Rioul, 2006 : 453), vu le manque de correspondance avec le modèle canonique et l'impossibilité à dériver d'une phrase canonique. S'inscrivant dans les structures à usage fréquent à l'oral, leur rôle est de « présenter un groupe nominal ou un constituant équivalent qui fonctionne comme un complément. Nous avons décelé dans notre corpus l'utilisation de deux présentatifs : « voici » et « c'est »/« ce sont ». Si le premier est retrouvable exclusivement dans des phrases simples, le deuxième peut contribuer à la formation de phrases complexes. Du point de vue quantitatif, les phrases à présentatif sont, elles-aussi, assez faiblement représentées, avec 12 occurrences (soit 2,63% du total des items de P2TP). En ce qui suit, nous en fournissons quelques exemples représentatifs :

- « Voici le premier organisme génétiquement recodé » (no 1156 : 15) ;
- « Voici la carte des ordinateurs les plus puissants au monde » (no 1164 : 32) ;
- « Ce sont les ouvriers du futur » (no 1162 : 34) ;
- « Ce sont les tourbillons de vapeur qui font siffler la bouilloire » (no 1156 : 20) ;
- « Ce sont principalement les galaxies naines qui ont bâti l'Univers » (no 1163 : 19).

4.2 Autres critères de regroupement

4.2.1 Modalités d'énonciation

Nous avons constaté que, tout comme dans P1, P2 enregistre une large majorité de phrases assertives positives, avec 93% du total des items. En ce qui concerne les autres types, nous remarquons également une quasi-symétrie avec P1 pour ce qui est des proportions. Ainsi, les assertives négatives prennent 2,96% du total :

- « Le chant du mandarin n'est pas inné » (no 1155 : 15) ;
- « La mémoire ne s'encombre pas de liens inutiles » (no 1159 : 36) ;
- « La pieuvre ne peut pas s'emmêler les bras » (no 1162 : 20) ;

les interrogatives comptent pour 1,23% :

- « Pourquoi les sangliers sont devenus un vrai problème en France » (no 1155 : 26) ;
- « Des déformations de l'espace-temps font-elles trembler la Terre ? » (no 1162 : 17) ;
- « La fin des mammouths, une histoire de cervicale ? » (no 1162 : 17) ;

les injonctives sont les moins nombreuses avec 0,49% :

- « Il ne faut pas tout mettre sur le dos du réchauffement » (no 1156 : 40) ;
- « Ce sont principalement les galaxies naines qui ont bâti l'Univers » (no 1163 : 19).

et enfin les exclamatives s'élèvent à 1,98% :

- « Huîtres. Les voici victimes d'une nouvelle épidémie ! » (no 1155 : 34) ;
- « Ils ont élucidé l'origine du... geyser de bière ! » (no 1162 : 17) ;
- « L'éradication de l'hépatite C a un prix... exorbitant ! » (no 116 : 30)

4.2.2 Rapport à l'intertextualité

Appliquer ce critère de regroupement a révélé une quasi-inexistence de sa représentation dans P2, puisque nous avons pu identifier uniquement 2 occurrences :

- « Faites la science plutôt que la guerre » (no 1158 : 38) ;
- « Touristes et coquillages ne font pas bon ménage » (no 1158 : 30).

4.2.3 Figures de style

Pour ce qui est de ce critère, nous avons fait le même constat, P2 n'en répertorie presque pas ; nous sommes ainsi en mesure de citer 2 exemples de personnification :

- « Les cellules se rangent derrière leurs leaders » (no 1160 : 26) ;
- « La voiture qui voit la nuit » (no 1162 : 36).

4.2.4 Transparence

Enfin, les observations que nous avons pu effectuer en relation avec la **transparence sémantique** des titres nous ont menée vers une dominance des items dont le thème est parfaitement accessible sans besoin de lecture de l'article :

- « Le sexe féminin n'est pas un sexe par défaut » (no 1159 : 12) ;
- « Non, l'heure exacte de la mort ne se lit pas dans le sang » (no 1160 : 36) ;
- « Limiter la pêche pourrait sauver le corail caribéen » (no 1164 : 34) ;
- « Même dans un coma très profond, une activité cérébrale peut être détectée » (no 1155 : 40) ;
- « Grandir dans un milieu défavorisé et instable altère le génome » (no 1161 : 17) ;

alors que ceux qu'on peut caractériser d'opaques entrent dans la catégorie des titres à composante nominale, tels que les occurrences mettant en avant des

chiffres (voir supra et Gurgu, 2017 : 50). Ce dernier groupe est néanmoins faiblement représenté :

- « Un micro-accélérateur » (no 1156 : 47) ;
- « Protection trois-en-un » (no 1160 : 35).

5. Commentaires

L'analyse menée en fonction du critère de la structure grammaticale a révélé une évolution d'un point de départ que l'on pourrait caractériser d'assez sobre, vers des constructions plus complexes, à la fois plus descriptives, voire plus narratives. Ainsi, avons-nous constaté la prédominance dans P1 des titres à composante nominale, souvent le résultat d'une ellipse verbale. Les peu nombreuses phrases présentes ont presque toujours une forme canonique, très peu dotées de compléments.

En revanche, P2 privilégie les phrases simples à compléments, dont les verbes ne sont plus cantonnés dans le présent de l'indicatif (comme dans P1) et qui explorent aussi les territoires du conditionnel. Les titres apparaissent ainsi comme presque se suffisant à eux-mêmes, la lecture de l'article se présentant comme une option pour apprendre plus de détails sur le sujet, au cas où ce dernier intéresserait le public. Par conséquent, celui-ci est plus en position captive dans P1, puisqu'il doit, dans la majorité des cas, parcourir le texte de l'article pour satisfaire sa curiosité, tandis que dans P2 la rédaction semble avoir décidé de faire quelques pas vers les lecteurs et leur proposer des productions fournissant d'emblée plus de détails, afin de rendre leur choix de (non) lecture plus facile.

Il faut néanmoins noter ce que nous appellerons la propension vers l'opacité enregistrée dans P1. Malgré la simplicité de la structure grammaticale et l'emploi modéré de mots (du point de vue quantitatif, voir supra la comparaison entre les nombres moyens de mots par titre) – ce qui, bien évidemment, écourte considérablement le temps de lecture et favorise le papillonnage à travers les pages de la publication (Mouriquand, 2011 : 24) – les titres restent assez opaques – précisément à la suite des opérations d'ellipse – et d'une structure discursive mettant en avant uniquement des mots-clés. Par exemple, dans « Un moteur gros comme un grain de sable » (no 966 : 38) on comprend que l'article porte sur un moteur de taille réduite, mais il faut le lire pour avoir des informations nécessaires à compléter le tableau de cette actualité : de quel genre de moteur il s'agit, qui l'a mis au point, à quoi il sert, etc. Cette opacité a également une autre source, l'appel à l'intertextualité ;

dans ce cas, la compréhension ne serait-ce que du titre – sans compter le calcul de l'intérêt pour le sujet, la décision de (non) lecture – passe par les connaissances encyclopédiques nécessaires au décodage : cinéma, musique, etc. Or, ceci suppose l'orientation vers un public avec une certaine culture générale, qui puisse apprécier les jeux de mots, les allusions, les calembours ; c'est du moins l'image que les journalistes des années 1990 se sont construite sur leurs lecteurs⁴, telle qu'elle se laisse deviner à travers les titres analysés. Il résulte donc que dans P1 le choix de la rédaction a été de combiner une sobriété verbale quantitative avec un jeu d'opacité-transparence sémantique et encyclopédique pour à la fois inciter le public à lire les articles et à lui offrir la complicité engendrée par la satisfaction d'avoir décodé correctement les « énigmes » linguistique et encyclopédiques proposées. Si l'on se réfère à la séparation des titres par fonction, les informatifs prédominent, mais sont complétés par des incitatifs (présents dans les catégories identifiées en fonction des autres critères de regroupement).

Ce que nous constatons dans P2, c'est la disparition quasi-totale de cette dimension ludique, facétieuse. La stratégie a manifestement changé, et ce coup-ci c'est la transparence qui l'a emporté. De la perspective de leur fonction, les titres sont en quasi-totalité informatifs. Comme nous l'avons déjà montré, ils prennent la plus souvent la forme d'une phrase où l'on note la présence de compléments, dont le rôle est d'apporter des éclaircissements actanciels et circonstanciels au thème et au rhème. Rajoutons à cela la forme narrative conférée par l'utilisation des verbes de la prédication à un temps passé, qui contribue à une meilleure accessibilité du public vers le contenu de la rubrique « Actus », grâce à l'effet de rapprochement, de familiarité que peut produire un discours narratif. Par ailleurs, n'oublions pas la suppression de l'opacité intertextuelle et ludique et la préférence pour un discours au premier degré, certes plus terne, mais autrement plus transparent.

Nous ne souhaitons pas impliquer que les journalistes auront construit l'image de lecteurs pas cultivés – quoiqu'il soit peut-être légitime de se demander combien d'entre eux ont déjà vu *Et vogue le navire* ou *Du rififi à Paname* –, mais nous sommes d'avis qu'on peut déduire sans beaucoup se tromper qu'ils

⁴ Pour un développement de la situation paradoxale du journaliste vulgarisateur, qui écrit pour un public dont il doit se construire une image qui reste tronquée et tributaire aux sondages, au marketing, etc., composée plutôt d'inférences que d'informations directes, de premier degré, voir la thèse de doctorat de Michel de Pracontal, ancien membre de la rédaction de *Science et Vie* (Pracontal, 1982) et le travail de Baudoin Jurdant sur la problématique de la vulgarisation scientifique (Jurdant, 2009 : 79-80).

ont souhaité jouer la carte de la transparence afin de laisser au public une liberté aussi grande que possible, justement afin de le fidéliser.

Au fond, les membres de la rédaction ont suivi les tendances éditoriales contemporaines, résumés par Claude Furet au début de son ouvrage sur le titre. Ainsi, en tâchant de faire comprendre le comportement du lecteur, celui-ci mentionne quelques mauvais choix qui signent l'arrêt de non lecture de l'article : « Les procédés ne manquent pas : l'emploi d'un ou de plusieurs mots inconnus, l'utilisation de sigles obscurs, l'allusion à une référence culturelle que ne possèdent pas les lecteurs. [...] Mais aussi la tentation du jeu de mot gratuit, sans souci de fidélité à l'article et aux informations » (Furet, 2006 : 8). Ceci justifierait l'injonction pour les apprentis journalistes (auxquels s'adressent ses paroles) de ne pas hésiter à composer des titres longs (plus de six mots) et d'éviter « les titres astuce » (Furet, 2006 : 9).

Notons enfin un autre moyen discursif de rendre la tâche du public plus facile et de s'en rapprocher, l'utilisation des présentatifs « voici » et « c'est »/« ce sont » qui remplissent une double mission. D'un côté, ils font sortir le thème du titre et mettent en vitrine ce qui est considéré d'importance. D'un autre côté, étant donné qu'ils relèvent plutôt de la langue parlée, ils produisent eux aussi un effet de rapprochement entre l'énonciateur et ses lecteurs en introduisant des éléments de dialogue dans le discours journalistique.

Conclusion

Nous nous sommes proposée d'effectuer l'analyse comparative des titres de la rubrique « Actus » du magazine *Science et Vie* sur des corpus à environ vingt ans d'écart dans le but de déceler l'évolution des stratégies mises en œuvre par la presse de vulgarisation scientifique pour capter et fidéliser son public. Nous avons mené notre étude à partir du critère de saillance, celui-ci jouant un rôle important dans le comportement des lecteurs devant les publications consultées. Nous avons également identifié des critères de regroupement que nous avons appliqués dans les deux grands groupes d'items considérés. Ainsi, notre démarche nous a-t-elle permis de constater un changement d'approche de la part de la rédaction qui se range du côté de celle adoptée par la presse généraliste : les titres ont une contribution notable dans la politique de transparence discursive appelée à guider le choix des lecteurs. Ces derniers font un effort moindre pour la compréhension du premier coup et donc se sentent libres de faire la sélection qu'ils souhaitent parmi les textes proposés. Dans le monde très concurrentiel des médias contemporains, créer chez le

public l'impression qu'il est maître de ses décisions se présente certainement comme un politique qui peut assurer la pérennité d'une publication.

Bibliographie

- Agnès, Y. (2008). *Manuel de journalisme : écrire pour le journal*. Paris : La Découverte.
- Bosredon, B. et Tamba, I. (1992). Thème et titre de presse : Les formules bisegmentales articulées par un « deux points ». *L'Information Grammaticale*, 54, 36-44.
- Burger, M. (2006). L'analyse du discours appliquée à la communication médiatique : comment la presse romande parle-t-elle de l'Islam ? *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 83/2, 201-212.
- Charaudeau, P. (2008). De la situation et du contrat de communication. In P. Charaudeau (sous la dir.). *La médiatisation de la science : Clonage, OGM, manipulations génétiques* [version Kindle] (pt. 1, ch. 1). Bruxelles : De Boeck Université ; Paris : INA.
- Cvasnî-Cătănescu, M. (2006). *Retorică publicistică : de la paratext la text*. București : Editura Universității din București.
- Furet, C. (2006). *Le titre* (deuxième édition). Paris : Victoires éditions.
- Genette, G. (1987). *Seuils*. Paris : Éditions du Seuil.
- Ghețulescu, R. (2016). Metaphors in technical-scientific texts. In *ФИЛКО/FILKO. Conference proceedings / First International Scientific Conference*, 18-19 March 2016, Stip, 147-154.
- Gurgu, M. (2017). Rubriquage et visée pragmatique dans la presse de vulgarisation scientifique. *Buletinul Științific al Universității Tehnice de Construcții București. Seria : Limbi Străine și Comunicare*, 2(X), 34-56.
- Hoek, L. (1981). *La marque du titre. Dispositifs sémiotiques d'une pratique textuelle*. La Haye, Paris, New York : Mouton.
- Huynen, C et Lits, M. (1994). La métaphore est-elle soluble dans la presse écrite ? *Recherches en communication*, 2, 37-59.
- Herrero Cecilia, J. (2006). Syntaxe, sémantique et pragmatique des titres des nouvelles de la presse française construits en forme de phrase nominale ou averbale : aspects cognitifs et communicatifs. In D. Bonnet, M. J. Chaves García et N. Duchêne (coord.). *Actes du XV Congrès International APFUE : Littérature, langages et arts : rencontres et création* (pp. 97-107). Huelva : Servicio de Publicaciones Universidad de Huelva.
- Jacobi, D. (1985). Sémiotique du discours de vulgarisation scientifique. *Semen*, 2. <https://doi.org/10.4000/semn.4291>.
- Jeanneret, Y. (2000). Des médias, des sciences et des textes. Régimes actuels de construction des objets et paroles scientifiques. *Les Carnets du Cediscor*, 6. <https://doi.org/10.4000/cediscor.335>.
- Jurdant, B. (2009). *Les problèmes théoriques de la vulgarisation scientifique*. Paris : Éditions des archives contemporaines.
- Landragin, F. (2012). De la saillance visuelle à la saillance linguistique. In O. Inkova (dir.). *Saillance. Aspects linguistiques et communicatifs de la mise en évidence dans un texte* (vol. 1) (pp. 67-84). Besançon : Presses universitaires de Franche-Comté.

- Meunier, A. (1974). Modalités et communication. *Langue française*, 21, 8-25.
- Mouriquand, J. (2011). *L'écriture journalistique*. Paris : Presses universitaires de France.
- Opran, E. R. (2014). *O analiză semiolingvistică a titlului de presă*. Craiova : Universitaria ; București : Prouniversitaria.
- Pracontal, M. de. (1982). *L'Émetteur en vulgarisation scientifique (étude du système « Science et vie »)* (thèse de 3e cycle). Paris : Université Paris VII.
- Ringoot, R. (2014). *Analyser le discours de presse*. Paris : Armand Colin.
- Wolton, D. (1997). De la vulgarisation à la communication. *Hermès*, 21, 9-14.

About the author

Mălina GURGU teaches French language and French specialised translation at the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

E-mail: malina.gurgu@utcb.ro

**RECENZII DE CARTE –
BOOK REVIEWS**

Anghel, M. (2016). *Elemente de limba română: profil tehnic*. București: Conpress.

Reviewed by Raluca GHENȚULESCU

În peisajul publicațiilor filologice din România, există foarte puține materiale dedicate limbajului tehnic. Tocmai din acest motiv, cartea lui Mirel Anghel, intitulată *Elemente de limba română: profil tehnic*, este binevenită pentru studenții și profesorii de la Universitatea Tehnică de Construcții București (UTCB) și nu numai. Urmând structura disciplinelor predate la diferite specializări de licență și masterat de la cele șapte facultăți din cadrul UTCB, acest volum acoperă o gamă largă de teme tehnice, de la specificul construcțiilor civile și industriale la topografie, de la instalații la căi ferate, drumuri și poduri sau de la hidrotehnică la tehnologia informației.

Structurată pe o parte fundamentală de lecții, urmată de una de exerciții suplimentare de gramatică și vocabular, precum și de texte de lucrat în plus în vederea aprofundării noțiunilor predate la clasă, cartea are niveluri de dificultate diferite, de la unul simplu, accesibil și studenților străini de la Anul pregătitor de limba română, până la unul complicat, adresat masteranzilor sau doctoranzilor care doresc să-și îmbunătățească jargonul tehnic din domeniile conexe celui studiat de ei.

Pentru a urma structura fiecărui semestru al anului universitar, cartea este împărțită în unsprezece teme principale, cu cinci teme secundare, care acoperă astfel materia din cele paisprezece săptămâni de studiu și evaluarea finală. Datorită acestei structuri, este un material util profesorilor de limba română pentru străini, care își pot organiza foarte bine materia și beneficiază și de idei utile pentru evaluare.

Cheia exercițiilor, inclusă la sfârșitul cărții, este, de asemenea, un instrument prețios pentru cadrele didactice, la evaluarea finală, dar este deopotrivă un mijloc prin care studenții se pot verifica singuri și își pot stabili propriul nivel sau progresul înregistrat pe parcursul semestrului. În același timp, ei pot lucra suplimentar acolo unde își dau seama că au lacune, îmbunătățindu-și astfel nivelul de limbă română tehnică printr-o activitate deopotrivă antrenantă și relaxantă.

În afară de facultățile cu profil tehnic, unde poate fi folosită cu succes ca material didactic, cartea lui Mirel Anghel este și un instrument util studenților și profesorilor de la Specializarea Traducere și Interpretare din cadrul UTCB.

Textele pe care le conține reprezintă un corpus ce poate fi propus pentru activitățile de retroversiune la clasă sau ca teme de proiect individual sau în grup.

În funcție de nivelul studenților și inspirația profesorului, textele pot fi folosite ca material pentru extragerea termenilor specializați și includerea lor în glosare sau baze de date terminologice, ca subiecte de dezbatere pe teme tehnico-științifice, în vederea îmbunătățirii capacităților discursive, sau ca punct de plecare pentru o cercetare mai amănunțită într-un anumit domeniu. În oricare dintre aceste cazuri, faptul că au fost selectate cu atenție și conțin succint elementele-cheie ale unui anumit tip de limbaj, că sunt atractive și stârnesc curiozitatea cititorilor le conferă o valoare sporită din punct de vedere didactic.

Cum o imagine face cât o mie de cuvinte, ilustrațiile acestei cărți sunt binevenite pentru o mai bună înțelegere a conceptelor tehnice. Fotografiiile sau graficele, alese cu grijă, ilustrează perfect conținutul tematic, fiind deosebit de utile mai ales pentru studenții străini care nu sunt familiarizați cu terminologia tehnico-științifică din limba română. În plus, unele stau la baza unor subiecte de dezbatere și, prin complexitatea detaliilor, pot duce la discuții deosebit de interesante între studenți.

În calitate de colegă a autorului, am avut ocazia să citesc această carte încă înainte de a fi publicată și de a o folosi ca material de lucru de îndată ce a ieșit de sub tipar. Mai întâi am folosit-o ca bază pentru orele de română pentru străini de la Facultatea de Inginerie în Limbi Străine (FILS), apoi ca un corpus de texte utile pentru activitățile de retroversiune de la Specializarea de Traducere și Interpretare, iar ulterior ca un adjuvant al predării moderne a limbii române ca limbă străină la Anul pregătitor pentru cetățenii străini. În toate aceste variante, și-a dovedit calitățile de instrument de lucru versatil, capabil să fie adaptat la nevoile studenților și la specificul materiei.

De fiecare dată, feedbackul din partea cursanților, indiferent de nivelul lor, de facultatea pe care o urmează sau de disciplina studiată, a fost unul pozitiv, toți apreciind tematica interesantă a textelor, caracterul inovator al exercițiilor, calitatea ilustrațiilor și sprijinul oferit pentru autoevaluare. Pe de altă parte, însă, ei și-au exprimat dorința de a mai aborda și alte subiecte din aceeași sferă, pentru a aprofunda noțiunile asimilate și a exersa mai mult și pe teme conexe, din aceleași domenii, dar mai puțin cunoscute decât cele deja abordate în carte. Prin urmare, i-am propus lui Mirel Anghel să scrie și

un al doilea volum al acestui material sau o altă carte care să vină în completarea acesteia, pentru a oferi un alt instrument util și celor care studiază limba română timp de doi ani, cum ar fi studenții străini de la FILS. De exemplu, ar fi necesar și un material care să se concentreze pe problemele de redactare a unor texte din jargonul tehnico-științific – un subiect abordat doar în trecere în această carte, dar care deschide perspectiva unei continuări la fel de interesante.

Mai mult decât un instrument necesar predării limbii române, această carte poate fi o lectură interesantă și pentru absolvenții de specializări tehnice sau filologice care doresc să se pună la curent cu noutățile din domeniul construcțiilor, cum ar fi tehnologiile de ridicare a zgârie-norilor sau de construire a podurilor, viaductelor sau căilor ferate prin mijloace inovatoare.

Având în vedere toate calitățile didactice și științifice ale acestei cărți, precum și înalta pregătire de specialitate a autorului în domeniul predării limbii române, recomand cu căldură *Elemente de limba română: profil tehnic* tuturor celor interesați să-și îmbunătățească nivelul lingvistic în limba lor maternă sau în limba română ca limbă străină, să-și îmbogățească cunoștințele generale și specializate din diferite domenii tehnice – studiate la UTCB, dar și la alte universități cu profil tehnic – și să se autoevalueze în situații de comunicare diverse, fie ca viitori ingineri, fie ca viitori traducători. Sper ca toți cei care o citesc sau o folosesc în scop educativ să o aprecieze la fel de mult ca și mine și să aștepte cu aceeași nerăbdare un alt volum pe teme similare, care să vină în completarea acestui material util și interesant.

About the reviewer

Raluca GHENȚULESCU is an Associate Professor of English at the Technical University of Civil Engineering Bucharest, Romania.

E-mail: raluca.ghentulescu@utcb.ro

